



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 MARZO 2011

LE AUTONOMIE

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CGIA, MIGLIORA LOTTA EVASIONE MA RESTA LAVORO DA FARE 6

CONTRIBUENTL.IT, A ITALIA PRIMATO MONDIALE PER LENTEZZA RIMBORSI 7

CONFINDUSTRIA, NO AUMENTI COSTI POLITICA..... 8

LA MAPPA DEI COMUNI SOSTENIBILI 9

SÌ DEL SENATO A TUTTE LE MOZIONI..... 10

COMPETENZA GENERALE DEGLI ONERI 11

Riportiamo l'importante circolare del ministero dell'Interno del 25 marzo 2011

IL SOLE 24ORE

LE PROMESSE SULL'IRAP TRADITE DALLA POLITICA..... 13

SULLA VIA DELL'IRAP LEGGERA L'OSTACOLO DEI CONTI IN ROSSO..... 14

Tagli selettivi praticabili solo nei territori virtuosi - IL CIRCOLO VIZIOSO - Le aree povere rischiano un prelievo più pesante e un ulteriore freno allo sviluppo delle attività produttive

MILANO STACCA TUTTI NELLA CLASSIFICA DEI REDDITI..... 17

Bergamo e Monza gli altri capoluoghi sul podio - Lontane le città del Sud e i micro-comuni

TAVULLIA VINCE INSIEME A VALENTINO..... 20

VOLONTARI «RISERVISTI» DELLA PA 21

In aumento gli enti che decidono di iscriversi ai pubblici registri

VIE PRIVATE A USO PUBBLICO 23

Edificabilità ridotta intorno alle strade collegate alla rete comunale

IL SINDACO DEVE VIGILARE E PAGARE UNA QUOTA DI SPESE..... 25

CONTROVERSIE - Sull'effettiva esistenza di un diritto della comunità è competente il giudice civile - Quello amministrativo decide su traffico e lavori

LA LOMBARDIA ADOTTA LE OPERE «LEGGERE» LIBERE..... 26

LA VALLE D'AOSTA AMPLIA GLI ALBERGHI 27

NIENTE SANZIONI AI BILANCI IN ROSSO..... 28

Il federalismo blocca la penalità-chiave per chi ha sfiorato il patto nel 2010 - NECESSITÀ DI CHIARIMENTI - I dubbi riguardano solo la prima fase perché a partire dal 2014 il sistema a regime è stato disciplinato

LA PROROGA NON SALVA I VECCHI ESATTORI..... 30

IN ATTESA - Gli enti locali aspettano l'arrivo del decreto che deve spostare a fine anno i termini che il milleproroghe ha fatto slittare al 31 marzo

I MUNICIPI DEVONO SCENDERE IN CAMPO 31

IL 5 APRILE FORUM TELEMATICO SULLA RIFORMA BRUNETTA..... 32

SOCIETÀ IN HOUSE SECONDO VERIFICHE CASO PER CASO..... 33

Specificati i requisiti per assegnare direttamente la gestione di un servizio

BUSTA IRREGOLARE: CONCORRENTE OUT 34

NIENTE GARA - La società esclusa aveva inviato un involucro incollato e chiuso in parte, privo della sigillatura richiesta dal bando

LA PROVA DELL'ESTRANEITÀ ESONERA IL COMUNE..... 35

RELAZIONE DEI REVISORI CON TERMINI «BREVI»..... 36

ITALIA OGGI

L'86% DEI COMUNI HA ENERGIA PULITA..... 37

SE IL CONTO ENERGIA È A SECCO..... 38

Dal Friuli alla Sicilia, tutti gli incentivi regione per regione

COM'È VERDE IL MIO COMUNE 40

E le imprese vanno a caccia dell'autonomia energetica

AI NASTRI DI PARTENZA I PRIMI PROGETTI DI ENERGIA SOLARE IN MULTIPROPRIETÀ..... 42

IN PUGLIA IL VENTO TIRA DI MENO 43

Stop di Roma e Regione a diverse centrali in Adriatico

LA SVOLTA VERDE DELL'EMILIA 44

Il governo regionale spinge forte sulle energie pulite

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

IL PROGETTO DEGLI INGEGNERI PER "SVEGLIARE" LO STATO..... 45

Una vera e propria rivoluzione informatica negli uffici pubblici: è questo l'obiettivo del piano "Italia sicura"

CORRIERE DELLA SERA

LE CITTÀ RISCOPRANO LA BELLEZZA IL FEDERALISMO LE PUÒ AIUTARE 46

MARONI AVVERTE LE REGIONI «ACCOGLIETE I PROFUGHI O AGIREMO D'IMPERIO» 47

Il ministro: pantano Libia, un errore partecipare alla guerra

ALEMANNO E IL MILLEPOLTRONE: RESPONSABILITÀ MIE? CI SONO MILANO E NAPOLI 49

TAGLI AL SOSTEGNO DEI DISABILI CONDANNATO IL MINISTERO 50

La protesta: discriminati anche ai Giochi. Gelmini: non dipende da noi

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

IN CAMPANIA OLTRE LA METÀ «DIGITAL DIVIDE»..... 51

I LAMPIONI BARESI PRESTO «INTELLIGENTI» 52

Protocollo con l'Enel: primo caso in Italia (con Genova) di basso impatto ambientale

IL MATTINO NAPOLI

AL NORD LE DISCARICHE FANNO FELICI I SINDACI 53

ENTI LOCALI, RIFORMA IN CANTIERE PIÙ PESO A COMUNI E PROVINCE 54

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente **la CIVIT** con Delibera n. 121 del

9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla

mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiet-

tivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.69 del 25 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 11 marzo 2011, n. 25 Interpretazione autentica del comma 2 dell'articolo 1 della legge 23 novembre 1998, n. 407, in materia di applicazione delle disposizioni concernenti le assunzioni obbligatorie e le quote di riserva in favore dei disabili.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Torri in Sabina.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Casoria e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Bellano (Lecco) e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 marzo 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della provincia di Teramo nei giorni 1, 2 e 3 marzo 2011.

La Gazzetta ufficiale n.70 del 26 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 marzo 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Monte San Savino e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

DECRETO 16 marzo 2011 Differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2011 da parte degli enti locali.

DECRETO 16 marzo 2011 Rapporti medi dipendenti-popolazione validi per gli enti in condizioni di dissesto, per il triennio 2011-2013.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 28 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Olbia e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Cgia, migliora lotta evasione ma resta lavoro da fare**

Sono quasi 350.000 i lavoratori in nero e gli evasori totali e paratotali scoperti dalla Guardia di Finanza. L'imponibile recuperato dal contrasto all'evasione, invece, si aggira attorno ai 232,5 mld di Euro. È questo l'ottimo risultato conseguito dalle Fiamme Gialle nel contrasto all'evasione fiscale ed al lavoro nero nel periodo che va tra il 2001 e il 2010. "Se facciamo una media molto trilussiana - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - possiamo dire che in questi ultimi 10 anni sono stati sottratti agli evasori fiscali mediamente 63,7 milioni di Euro al giorno. È un risultato di tutto rispetto che ci impone di utilizzare queste risorse recuperate agli evasori per abbassare le tasse sui contribuenti onesti. Se non facciamo ciò, corriamo il rischio di far subire a coloro che si sono comportati correttamente con il fisco italiano una grave beffa". Vediamo nel dettaglio i numeri elaborati dalla CGIA di Mestre. La crescita dell'imponibile recuperato è stata veramente esponenziale. In termini assoluti si è passati dai 15,28 mld di Euro accertati nel 2001, ai 49,24 mld nel 2010 (pari ad un aumento del +222%) con risultati molto significativi ottenuti soprattutto negli ultimi 3 anni. "Non è un caso che l'accertato abbia assunto dimensioni così rilevanti proprio negli ultimi tre anni - prosegue Giuseppe Bortolussi - Il merito va alla politica adottata dall'Ammi-

nistrazione finanziaria che ha intensificato in maniera encomiabile l'azione contro i grandi evasori. Più costante, invece, lo "score" ottenuto dal contrasto al lavoro nero. Come dicevamo, nel periodo preso in esame sono state scoperte quasi 350.000 persone: circa 82.000 sono riconducibili alla categoria degli evasori totali (persone completamente sconosciute al fisco) e paratotali (vale a dire contribuenti che hanno occultato oltre il 50% del loro giro d'affari). Gli altri 267.300 circa sono stati scoperti dai militari della Finanza nella lotta al lavoro nero ed a quello irregolare. "Pur ribadendo l'ottimo risultato ottenuto - sottolinea Giuseppe Bortolussi - il lavoro da fare è ancora molto. Non dobbiamo dimenticare

che le stime elaborate dall'Istat ci dicono che in Italia l'imponibile sottratto al fisco si aggira ogni anno attorno ai 265 miliardi di euro. In termini di imposta, invece, alle casse dello Stato sfuggono mediamente tra i 110 e i 120 mld di euro". Infine, non va dimenticato che una cosa è l'imponibile accertato e un'altra cosa è la riscossione effettiva. Vale a dire i soldi che concretamente finiscono nelle casse dello Stato dopo i vari livelli di giudizio. "Ebbene - conclude Bortolussi - le riscossioni effettive, seppur in forte aumento negli ultimi anni, si aggirano attorno al 11% della maggiore imposta accertata. Un risultato ancora modesto che va assolutamente migliorato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Contribuenti.it, a Italia primato mondiale per lentezza rimborsi

Lo Stato si conferma un pessimo e tardo pagatore. Le amministrazioni finanziarie in Italia impiegano mediamente 14,1 anni per rimborsare le imposte, contro una media europea di 12 mesi. E' questa la sintesi della nuova inchiesta condotta da Krls Network of Business Ethics per conto dell'Associazione Contribuenti Italiani, che sarà prossimamente pubblicata su "Contribuenti.it Ma-

gazine". Secondo la classifica, l'Italia si aggiudica il 'primato mondiale' per la lentezza nei rimborsi fiscali con 14,1 anni, seguita dalla Turchia (4,2 anni), dalla Grecia (3,8 anni), dalla Spagna (2,3 anni), dalla Francia (1,6 anni), dall'Inghilterra (1,2), dalla Germania (0,8 anno), dall'Austria (0,4 anni), dagli Usa (0,2 anni) e dal Giappone (0,1). Tra i contribuenti maggiormente penalizzati in

Italia dai mancati rimborsi fiscali figurano quelli residenti nelle regioni del Sud: Campania al primo posto, seguita dalla Puglia e Calabria. A seguire Lazio, Liguria, Basilicata, Molise, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Valle d'Aosta, Toscana, Piemonte, Marche, Abruzzo, Sicilia, Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia. Non fa sconti a nessuno, neanche ai terremotati dell'Abruzzo. "Fa impressione

il tempo il attesa dei terremotati italiani, 12,8 anni, contro il mese di attesa dei terremotati giapponesi. Tutto questo accade perché le Amministrazioni finanziarie, dopo 11 anni, non ha ancora dato attuazione all'art. 8 dello Statuto del contribuente, in dispregio della Carta Costituzionale", si legge nella nota.

Fonte **CONTRIBUENTI.IT**

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Confindustria, no aumenti costi politica

Confindustria dice no agli aumenti dei costi per la politica, auspicando piuttosto un utilizzo delle risorse per la crescita. In merito alle decisioni prese dal Consiglio dei Ministri dello scorso 23 marzo sui Consigli comunali e le Giunte delle grandi città - si legge in una nota -, Confindustria chiede che non vengano ripristinate le norme vigenti prima dei tagli operati con la manovra Finanziaria 2010". "In particolare - proseguono gli industriali - è inaccettabile che si aumenti il numero dei Consiglieri comunali e dei componenti delle Giunte delle grandi città. Sarebbe altresì inaccettabile che si aumentassero gli emolumenti degli amministratori locali a tutti i livelli". "I costi della politica vanno ridotti, non aumentati, specie in un momento in cui a imprese e cittadini sono richie-

sti sacrifici per far fronte ai problemi del bilancio pubblico - conclude Confindustria -. Se vi è disponibilità di risorse, queste devono essere utilizzate per investire nella crescita del paese e delle comunità locali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LEGAMBIENTE**

La mappa dei Comuni sostenibili

«L'Italia sostenibile e a emissioni zero non è una chimera, ma una realtà possibile e già avviata in alcune realtà del nostro territorio». Lo ha affermato il Wwf Italia che, in occasione de "L'ora della terra" di sabato scorso, ha presentato una prima mappa di modelli virtuosi 'made in Italy', che disegna quella «avanguardia sostenibile» nazionale fatta di Comuni, Province, imprese o gruppi di cittadini, che attraverso misure tecnologicamente avanzate o semplici accorgimenti per ottimizzare risorse ed energia, «stanno riducendo notevolmente il proprio impatto sul pianeta». Si tratta, sottolinea l'associazione, di pratiche ed esempi che «se fossero 'clonati' da tutti gli 8.000 Comuni, dalle 110 province, dalle migliaia di imprese e gruppi di cittadini presenti sul nostro territorio, potrebbero davvero trasformare l'Italia», facendo guadagna-

re l'intero paese in equilibri ambientali, benessere economico e sociale, qualità della vita e sicurezza. Se, per esempio, gli 8.000 Comuni italiani facessero come il quartiere di Bagnoli nel comune di Napoli, dove la raccolta differenziata porta a porta «è arrivata alla strabiliante cifra del 91%», secondo le stime del wwf «nel 2020 l'Italia potrebbe essere un paese a 'rifiuti zero'». Oppure, se tutti i Comuni imitassero Lodi, «sarebbero tutti illuminati con lampade led o con lampade di ultima generazione ad altissima efficienza energetica, tagliando così il consumo di energia elettrica del 50%». Pratiche virtuose si registrano anche in altre parti d'Italia. Per cui, continua il Wwf, se gli 8.000 Comuni italiani facessero come Corchiano (Viterbo), che «ha una percentuale di riciclaggio dei rifiuti dell'80-85%, raccoglie l'olio alimentare per farne biodiesel per i veicoli comuna-

li, fornisce acqua dalle fontanelle pubbliche, detersivi alla spina e biciclette alla polizia locale», allora «avremmo solo comuni virtuosi da dieci e lode». E se tutti facessero come il Comune di Capannori (Lucca), «che risparmia 13.272 tonnellate all'anno di co2 grazie al riciclo di carta, vetro, plastica e al riutilizzo dell'organico», allora «potremmo ridurre la nostra produzione pro-capite di rifiuti di oltre il 30%». Ancora, se tutti i Comuni facessero come Cassinetta di Lugagnano (Milano), «il consumo del suolo sarebbe azzerato, a tutto vantaggio della conservazione sul lungo periodo delle superfici agricole, della riduzione delle emissioni e degli equilibri ambientali». Ma questi elencati dall'associazione «sono solo alcuni esempi che rappresentano le molte potenzialità già operanti sul nostro territorio» in ambiti come il risparmio energetico, l'utilizzo della risorsa

idrica, i rifiuti o la mobilità sostenibile. La sfida «è promettente», specie «se si ragiona in una logica di vasta scala territoriale». La Provincia di Siena, per esempio, è la prima che si è posta l'obiettivo 'carbon free' entro il 2015, e oggi «ha un saldo di co2 per abitante di quattro volte inferiore alla media italiana (ogni abitante della provincia pesa sull'ambiente circa 1,7 tonnellate all'anno contro le 8 della media nazionale)» e si è data l'obiettivo di arrivare entro il 2015 a un bilancio di emissioni pari a zero per l'intero territorio. La Provincia di Modena invece ha approvato nel 2009 una pianificazione territoriale partecipata per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, che prevede limiti all'uso di nuovo territorio a fini residenziali del 3-5%, efficienza energetica territoriale e degli edifici, fonti rinnovabili e reti ecologiche.

Fonte LEGAMBIENTE.IT

NEWS ENTI LOCALI

RINNOVABILI

Sì del Senato a tutte le mozioni

Approvate al Senato tutte le mozioni sulle energie rinnovabili. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha espresso parere favorevole, ancorché su alcune di esse condizionato all'accoglimento di talune modifiche. Le mozioni segnalano, in un contesto nazionale di forte dipendenza dalle fonti fossili maggiormente inquinanti e in una congiuntura che impone un ripensamento del rilancio dell'opzione nucleare, l'opportunità di proseguire in un trend che vede l'Italia tra i Paesi europei con la maggiore crescita delle fonti energetiche rinnovabili, soprattutto attuando una strategia di potenziamento e incentivazione delle fonti rinnovabili pulite, pur rendendosi necessaria una graduale revisione dei meccanismi di incentivazione evitandone peraltro drastiche e improvvise riduzioni. Occorre indirizzare le strategie energetiche nazionali verso il risparmio energetico, l'efficienza e la riqualificazione energetica, l'innovazione e la ricerca. Così come bisogna adeguare la normativa nazionale alle direttive europee e rispettare il percorso fissato dall'UE fino al 2020 al fine di combattere gli effetti dei cambiamenti climatici e promuovere l'uso delle energie rinnovabili. E' necessario altresì colpire abusi, speculazioni e infiltrazioni criminali, garantire la continuità degli investimenti, l'accessibilità del credito bancario e la stabilità del quadro normativo, nonché evitare ricadute negative su altri comparti produttivi, come quello dell'agricoltura.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI**ELEZIONI AMMINISTRATIVE**

Competenza generale degli oneri

Riportiamo l'importante circolare del ministero dell'Interno del 25 marzo 2011

OGGETTO: Elezioni amministrative del 15 e 16 maggio 2011. Competenza degli oneri.

1. - Competenza generale degli oneri

Per la competenza degli oneri, vige il principio generale che le spese di organizzazione e di attuazione delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali sono a carico delle Amministrazioni interessate. Detto principio è sancito dall'articolo 17, secondo comma, della legge 23 aprile 1976, n. 136.

In caso di elezioni singole, le spese relative sono totalmente a carico delle Amministrazioni interessate. In caso di elezioni abbinate, le spese vengono ripartite tra gli enti interessati alle consultazioni.

Sono comunque a carico dello Stato:

talune spese del procedimento elettorale (spedizione delle tessere elettorali, delle cartoline avviso, fornitura di manifesti recanti i nomi dei candidati e degli eletti, schede per la votazione, buste e stampati occorrenti per le operazioni degli uffici elettorali di sezioni - art. 17, comma 3, Legge n. 136/1976);

gli oneri derivanti dall'art. 5 della legge 16 aprile 2002, n. 62 (adeguamento degli onorari dei componenti i seggi elettorali, limitatamente alla differenza tra i nuovi importi e quelli precedentemente in vigore; quota parte del rimborso spese ai Presidenti di seggio derivante dal prolungamento della giornata di votazione; eventuale acquisto di cabine elettorali).

2. - Spese delle amministrazioni interessate alle consultazioni

2.1 - Organizzazione tecnica ed attuazione delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali. Spese a carico delle rispettive amministrazioni.

A norma del citato articolo 17 della legge n. 136 del 1976, sono in generale a carico delle province e dei comuni tutte le spese per l'organizzazione tecnica e l'attuazione delle elezioni dei rispettivi consigli, fatta eccezione di quelle contemplate nel precedente paragrafo.

Sono, inoltre, a carico dei comuni tutte le spese derivanti dall'effettuazione delle elezioni circoscrizionali.

Il periodo di effettuazione del lavoro straordinario elettorale decorre dalla data di affissione del manifesto di convocazione dei comizi (31 marzo 2011) e termina il trentesimo giorno successivo alla data delle consultazioni. In caso di secondo turno di votazione, il termine ultimo per l'effettuazione del lavoro straordinario scade il trentesimo giorno successivo al 29 maggio 2011 (data del ballottaggio).

Per quanto concerne gli onorari da liquidare ai componenti degli uffici elettorali di sezione gli importi da corrispondere sono quelli previsti dall'art. 1 della legge 13 marzo 1980, n. 70, così come sostituito dall'art. 3 della legge 16 aprile 2002, n. 62:

- Seggi ordinari

- Presidenti: € 150,00 (di cui € 30,00 a carico dello Stato – art. 5 legge 62/2002)

- Scrutatori e Segretari: € 120,00 (di cui € 24,00 a carico dello Stato – art. 5 legge 62/2002)

Per ogni consultazione da effettuare contemporaneamente alla prima, gli onorari suindicati sono maggiorati, rispettivamente di € 37,00 e € 25,00. Si precisa che questi ultimi, non essendo stati rivalutati dalla cennata legge 62/2002, esulano dal rimborso statale.

- Seggi speciali (quale che sia il numero delle consultazioni)

- Presidenti: € 90,00 (di cui € 18,00 a carico dello Stato – art. 5 legge 62/2002)

- Scrutatori: € 61,00 (di cui € 12,00 a carico dello Stato – art. 5 legge 62/2002)

Detti importi sono confermati anche in caso di secondo turno di votazione (ballottaggio).

2.2 - Disciplina dei riparti - Rendiconti dei comuni

Elezioni provinciali

Ai fini del rimborso delle spese sostenute, i comuni dovranno presentare apposito documentato rendiconto alla relativa Amministrazione provinciale entro il termine di tre mesi dalla data della consultazione (art. 17, comma 8, legge 136/1976). Detto termine sarà procrastinato, in presenza di eventuali ballottaggi, al 29 agosto 2011.

In ordine al rimborso delle spese derivanti dall'applicazione della menzionata legge n. 62/2002, i relativi rendiconti dovranno essere trasmessi alla locale Prefettura, entro il termine perentorio di sei mesi dalla data della consultazione (art. 15, comma 3, DL n. 8/1993). Detto termine sarà procrastinato, in presenza di eventuali ballottaggi, al 29 novembre 2011.

Elezioni comunali

Relativamente al rimborso delle spese derivanti dall'applicazione della cennata legge n. 62/2002, i relativi rendiconti dovranno essere trasmessi, a cura dei comuni, alla locale Prefettura, entro il termine perentorio di sei mesi dalla data della consultazione (art. 15, comma 3, DL n. 8/1993). Detto termine sarà procrastinato, in presenza di eventuali ballottaggi, al 29 novembre 2011.

Elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali

In caso di contemporaneità delle elezioni dei consigli provinciali con l'elezione dei consigli comunali e circoscrizionali, i rendiconti dei comuni dovranno essere corredati da un prospetto riepilogativo delle spese sostenute con l'indicazione della spesa a carico delle Amministrazioni interessate alla consultazione, ivi compresa quella a carico dello Stato per quanto attiene la predetta legge n. 62/2002. Il prospetto dovrà essere redatto in numero di copie sufficienti per essere poi trasmesso, a cura del comune, alla Provincia e alla locale Prefettura, per gli oneri di rispettiva competenza.

Relativamente ai termini di presentazione dei predetti rendiconti si rappresenta quanto segue:

1) I rendiconti delle spese derivanti dalla legge n. 62/2002, dovranno essere trasmessi alla locale Prefettura entro il termine di sei mesi dalla consultazione (art. 15, comma 3, DL n. 8/1993). Detto termine sarà procrastinato, in presenza di eventuali ballottaggi, al 29 novembre 2011.

2) i rendiconti delle restanti spese dovranno essere trasmessi alla rispettiva Amministrazione provinciale entro il termine di tre mesi dalla data della consultazione (art. 17 legge 136/1976). Detto termine sarà procrastinato, in presenza di eventuali ballottaggi, al 29 agosto 2011.

3. - Spese delle Prefetture – Uffici Territoriali del Governo

3.1 - Spedizione degli atti elettorali da parte dei comuni

La Società Poste Italiane, su formale richiesta di questo Ministero, sta provvedendo ad impartire, alle dipendenti filiali, le istruzioni per consentire ai comuni le facilitazioni di pagamento delle tasse postali occorrenti per la spedizione delle cartoline avviso agli elettori residenti all'estero e delle tessere elettorali agli elettori residenti fuori dal comune.

Al pagamento delle relative spese provvederanno direttamente codeste Prefetture sulla base della documentazione inviata dalle locali filiali di Poste Italiane, con imputazione ai fondi che saranno accreditati sul capitolo 1310 -PG 3- del corrente esercizio, mediante apposita segnalazione da parte di codeste Sedi. Sul medesimo capitolo saranno imputate anche le spese di cui alla cennata legge n. 62/2002.

Pertanto, si pregano codesti Uffici di segnalare, quanto prima, il fabbisogno occorrente per provvedere al rimborso delle spese dovute ai comuni (legge 62/2002) nonché a Poste italiane per le agevolazioni postali concesse.

FEDERALISMO

Le promesse sull'Irap tradite dalla politica

Il decreto sul federalismo regionale approvato giovedì scorso dalla Commissione bicamerale ripropone, sostanzialmente, il menù dei principali tributi già oggi disponibili alle regioni: Irap, addizionale Irpef, compartecipazione Iva, tasse automobilistiche. La riforma, è vero, riconosce qualche spazio di manovrabilità in più, ma introduce anche vincoli aggiuntivi. In particolare, l'Irap – nonostante si ribadisca la promessa di una sua sostituzione con altri tributi – ne esce pienamente confermata, a riprova del fatto che un'imposta di questo gettito (36 miliardi) non è facilmente sostituibile. Fino al 2013 non cambia nulla: per le regioni gli spazi di manovrabilità dell'aliquota in aumento restano congelati. Da quell'anno in poi, le regioni riacquistano autonomia di manovra sull'aliquota verso l'alto, sempre fino all'attuale tetto dello 0,92%, e soprattutto verso il basso con la possibilità di andare ben al di là dello 0,92% fino addirittura all'azzeramento dell'aliquota complessiva. Una autonomia asimmetrica, dunque, in cui, nel caso di annullamento dell'Irap, la regione dovrà accollarsi totalmente il costo del mancato gettito, tagliando le spese o aumentando altre imposte e tasse, senza compensazioni da parte dello Stato. Ovviamente la riduzione delle aliquote è preclusa alle regioni che non abbiano i conti della sanità in equilibrio, per le quali continua a valere l'aumento automatico delle aliquote. L'azzeramento dell'Irap, vista la dimensione del gettito coinvolto, rappresenta, anche per le regioni più ricche (un gettito di più di 900 euro procapite in Lombardia!), uno scenario ben lontano dalla realtà. È quindi, più che altro, un effetto annuncio che ha l'obiettivo di mettere anche le regioni, insieme al governo centrale, nel mirino delle imprese quando richiedono con forza la cancellazione o la riduzione

dell'Irap. La facoltà della regione di ridurre l'aliquota Irap al di sotto dell'ordinario 0,92% è comunque assoggettata a un vincolo alquanto bizzarro: possono tagliare l'Irap solo le regioni che non aumentano l'addizionale Irpef, l'altro strumento fondamentale della loro autonomia fiscale, più dello 0,5 per cento. Insomma, una regione non può finanziare una riduzione della sua Irap, per incentivare l'attività produttiva, attraverso un aumento della parte manovrabile della sua addizionale Irpef. Perché? Non è chiaro. Forse il governo centrale vuole evitare un trasferimento del prelievo regionale dalle imprese ai lavoratori, che potrebbe avere effetti redistributivi indesiderati e costi politici rilevanti (le imprese non votano, le persone fisiche sì) nella convinzione che i cittadini non riescano a separare la componente statale dalla componente regionale dell'Irap. Resta il fatto che l'autonomia sull'Irap ne esce un po'

sofferente. Tuttavia, in modo vagamente schizofrenico, accanto a questa "sovranità limitata" sull'aliquota, il decreto dà alle regioni mano libera su un altro parametro dell'Irap, ancor più delicato, riconoscendo loro, questa volta senza limiti apparenti, la possibilità di disporre deduzioni dalla base imponibile. Si tratta di una previsione azzardata sotto vari profili. Se ulteriori interventi sull'Irap a livello nazionale appaiono auspicabili (in termini di esclusione graduale del costo del lavoro) non altrettanto è il "fai da te" regionale sulla base imponibile. Differenziazioni dell'imponibile tra regioni aggraverebbero i costi di adempimento per le imprese oltre a rendere difficile la comparabilità dell'imposta, condizione essenziale per la determinazione della capacità fiscale standard che sta alla base del funzionamento della perequazione regionale.

Alberto Zanardi

Federalismo – Le imposte sulle imprese

Sulla via dell'Irap leggera l'ostacolo dei conti in rosso

Tagli selettivi praticabili solo nei territori virtuosi - IL CIRCOLO VIZIOSO - Le aree povere rischiano un prelievo più pesante e un ulteriore freno allo sviluppo delle attività produttive

«Autonomia e responsabilità». Il mantra ha accompagnato tutta la discussione sul federalismo fiscale, e si traduce in un principio semplice: garantito il finanziamento delle funzioni fondamentali a costi standard, chi ha i conti in ordine può alleggerire il carico fiscale sul territorio, e chi spende di più deve chiedere soldi a cittadini e imprese. L'antipasto del federalismo, servito in questi anni dalle super-addizionali nelle regioni che hanno sfiorato tutti i limiti «sostenibili» di deficit sanitario, ha fatto schizzare la pressione fiscale al Centro-Sud, dove i bilanci zoppicano storicamente, e ha lasciato immuni le regioni settentrionali. Già oggi un contribuente romano paga a regione e comune un'addizionale doppia di quella versata da un milanese, e la libertà fiscale che inevitabilmente accompagnerà l'entrata a regime della riforma rischia di allargare il solco tra le due Italie. Lo sanno bene le imprese: già oggi, a parità di struttura e bilancio, un'azienda che opera in una regione con i conti in disordine come La-

zio, Molise, Campania e Calabria si vede presentare un conto Irap superiore del 27% rispetto a quello che paga una concorrente in un territorio senza troppi problemi nei bilanci sanitari. Visto il meccanismo dell'imposta, che concentra l'imponibile sulle buste paga dei lavoratori, l'aumento dell'Irap si traduce nei fatti in un appesantimento del costo del lavoro, senza ovviamente aumentare gli stipendi dei dipendenti: «Dove l'Irap è più pesante – si era lamentato Giovanni Lettieri, presidente dell'Unione industriali di Napoli, quando l'ultimo scatto automatico ha portato al 4,97% l'aliquota della Campania – la flessione nell'occupazione è stata tripla rispetto ai territori confinanti». Con la libertà fiscale offerta dal federalismo, il divario non potrà che aumentare. Il decreto sul fisco delle regioni approvato giovedì scorso in bicamerale offre dal 2013 alle regioni la possibilità di abbassare l'aliquota, fino ad azzerarla. Una chance, ovviamente, concessa solo dove i bilanci regionali lo permettono. I primi commenti alla novità sono stati

freddi, perché è difficile ipotizzare interventi pesanti sull'imposta regionale senza azzoppare il gettito, ma non è detto: le regioni possono intervenire su singoli settori, offrendo a platee selezionate vantaggi anche importanti senza mettere in crisi l'equilibrio complessivo nei loro bilanci. Dimezzare l'aliquota per le nuove imprese tecnologiche, per esempio, può portare al 60% lo sconto praticato dalle regioni ricche rispetto ai livelli d'imposta praticati nei territori problematici: «Chi è più povero – spiega Gianluca Galletti, vicepresidente del gruppo Udc alla Camera, mostrando in anteprima i dati di uno studio che sarà presentato domani a Montecitorio – sarà penalizzato ulteriormente. Il paradosso, aggiunge Galletti, è quello di un Governo che mentre chiede all'Europa una fiscalità di vantaggio, nei fatti introduce una fiscalità di svantaggio. Un'impresa che decide di andare a produrre al Sud si trova già oggi a pagare un quarto di Irap in più rispetto a un suo diretto concorrente del Nord. Con questo federalismo la penalizzazione rischia di aumen-

tare anche fino a cinque volte». A meno di una svolta storica nella qualità dei conti meridionali, quindi, il rischio potrebbe essere l'innescarsi di un circolo vizioso, in cui i territori poveri si ingolfano su un fisco più pesante che rende ancor più scoraggiante lo sviluppo delle imprese. Un rischio, quest'ultimo, aumentato da un fattore logico: dove le basi imponibili sono più generose, basta un lieve ritocco delle aliquote per ottenere effetti significativi, mentre nelle regioni con meno redditi e imprese lo sforzo di pareggiare i conti con il fisco impone interventi più pesanti. La stessa dinamica si potrà riprodurre, dal 2014, sulle addizionali Irpef: ma se cambiare residenza per pagare meno tasse locali è un'ipotesi di scuola, il carico fiscale può essere un elemento determinante per scegliere dove sviluppare un'impresa, e soprattutto dove crearne una nuova. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

LA PAROLA CHIAVE

Fiscalità di vantaggio

La fiscalità di vantaggio prevede l'applicazione di risparmi d'imposta alle imprese che intendono svolgere o delocalizzare la propria attività produttiva nelle aree svantaggiate del Paese. Anche se le regole comunitarie generalmente ritengono compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni dove si registrano particolari forme di sottoccupazione o tenori di vita particolarmente ridotti, le misure fiscali destinate a sostenere investimenti e occupazioni nelle aree depresse devono essere comunque comunicate e concordate con Bruxelles. Ultimi esempi di fiscalità di vantaggio introdotti in Italia sono la detassazione del 50% dei redditi o la maggiore deducibilità Irap sulla componente lavoro per gli incrementi occupazionali al Sud. Da ultimo, con la manovra estiva, è concesso alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia di modificare le aliquote Irap, con proprie leggi, fino ad azzerarle in favore delle nuove iniziative produttive.

SEGUE GRAFICO



Gli esempi

1 LO SCENARIO ATTUALE

11.106€

A parità di fatturato, costi di produzione e di personale, già oggi, l'impresa localizzata in una regione "virtuosa" ha un vantaggio fiscale e dunque competitivo rispetto all'imprenditore di una regione in deficit sanitario di oltre 11mila euro

	Fatturato	Costi della produzione	Costo del personale	Reddito	% Irap	Costo Irap
Regione in extra-deficit sanitario	2.385.999	2.019.266	669.786	366.733	4,97	51.515
Regione con conti in ordine	2.385.599	2.019.266	669.786	366.333	3,90	40.409

2 L'IRAP AL 2%

30.784€

Con l'arrivo del federalismo regionale il divario tra le imprese di regioni virtuose e non virtuose si amplia. Se le prime, con i conti in ordine, scelgono di ridurre l'aliquota al 2%, il differenziale con le regioni in extra deficit sale fino oltre 30mila euro

	Fatturato	Costi della produzione	Costo del personale	Reddito	% Irap	Costo Irap
Regione in extra-deficit sanitario	2.385.999	2.019.266	669.786	366.733	4,97	51.515
Regione con conti in ordine	2.385.999	2.019.266	669.786	366.733	2,00	20.730

3 L'ULTERIORE RIBASSO

41.149€

Se la regione virtuosa sceglie di ridurre l'aliquota Irap di un altro punto, fissandola all'1%, la differenza con le imprese delle regioni in deficit sale a 41mila euro. Alcune aree del paese rischiano di diventare decisamente meno attrattive per le imprese

	Fatturato	Costi della produzione	Costo del personale	Reddito	% Irap	Costo Irap
Regione in extra-deficit sanitario	2.385.999	2.019.266	669.786	366.733	4,97	51.515
Regione con conti in ordine	2.385.999	2.019.266	669.786	366.733	1,00	10.365

Imposte – La graduatoria 2010

Milano stacca tutti nella classifica dei redditi

Bergamo e Monza gli altri capoluoghi sul podio - Lontane le città del Sud e i micro-comuni

Millettecento chilometri di strada, 40 mila euro all'anno: la distanza tra il Comune più ricco (Basiglio, in provincia di Milano) e quello con i redditi più bassi (Mazzarrone, Catania) si misura anche con i dati appena pubblicati dal dipartimento delle Finanze sull'addizionale comunale all'Irpef. La geografia delle tasse spinge in alto i grandi centri del Nord e allontana dalle prime posizioni della classifica le città del Sud e i Comuni-polvere, che spesso possono contare su poche decine di contribuenti. Tra i capoluoghi, Milano, Bergamo e Monza si confermano in testa, mentre i capoluoghi delle nuove province affollano il fondo della lista. Un'Italia a due velocità, dunque, che emerge chiaramente anche dall'analisi elaborata dai tecnici del Dipartimento sulla base dell'imponibile 2009 dichiarato con il 730 e Unico 2010 ai fini delle addizionali comunali e regionali Irpef. Non si tratta, quindi, del reddito medio di tutti di contribuenti Irpef, ma del reddito denunciato dai soggetti tenuti a versare l'imposta. Restano fuori, in pratica, coloro che sono riusciti ad azzerare l'Irpef, grazie a esenzioni e detrazioni: 10,5 milioni di contribuenti su 41,5. Il risultato è una fotografia città per città degli italiani che denunciano introiti tassabili con l'Irpef. Una fotografia che sfuma leggermente le differenze reddituali tra Nord e Sud, e fa risaltare invece la maggiore "densità" di contribuenti nelle zone più ricche del Paese. Ad esempio, il reddito medio calcolato su tutti i contribuenti va dai 13.860 euro della Calabria ai 22.430 euro della Lombardia, con uno scarto del 61 per cento. Il reddito imponibile ai fini delle addizionali, invece, va da un minimo 19.350 euro in Basilicata a un massimo di 25.810 euro nel Lazio, con uno scarto del 33 per cento. Come dire: se si guardano solo i soggetti davvero tenuti a pagare l'Irpef, la distanza in termini reddituali si accorcia. Il divario si allar-

ga, al contrario, se si rapporta il numero di questi soggetti alla popolazione cittadina. A Siena pagano l'Irpef 67 persone su 100, conteggiando tutti i residenti, bambini e anziani compresi. A Barletta e Andria, invece, ci si ferma a quota 34, praticamente la metà. Dati come questi fanno subito pensare al lavoro nero, ma l'equazione immediata con l'evasione fiscale non è corretta. Di fatto, al Sud i redditi sono più bassi, e questo rende molto più facile rientrare nell'area "a Irpef zero". Vuoi perché le detrazioni su lavoro dipendente e carichi di famiglia crescono al diminuire del reddito, vuoi perché è più semplice ridurre, fino ad azzerare, l'imposta con altre detrazioni. Inoltre, incide il maggior numero di figli piccoli e il maggior tasso di disoccupazione giovanile e femminile registrato nel Mezzogiorno rispetto all'Italia del Centro-Nord. Rispetto al 2005 la percentuale di soggetti che devono pagare l'Irpef è leggermente diminuita in circa metà dei capoluoghi di pro-

vincia. Il calo è per lo più concentrato al Nord – Brescia, Vicenza, Modena e Pordenone hanno perso l'1,5% dei contribuenti – ed è legato a doppio filo alla crisi economica. Gli aumenti, invece, si concentrano al Sud, e dipendono probabilmente da un maggiore grado di compliance. Tutti questi dati si prestano anche a una lettura in chiave federalista, perché dove è più basso il reddito soggetto alle addizionali, la leva dell'autonomia fiscale è meno efficace. Milano, ad esempio, può contare su una base imponibile di 27,3 miliardi, che equivalgono a 21.100 euro per abitante. All'estremo opposto della classifica, Andria si ferma a 5.800 euro. Facile capire, allora, che per ottenere uno stesso incremento di gettito pro capite a Milano basterebbe un ritocco dell'addizionale, mentre ad Andria servirebbe uno scossone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

SEGUONO TABELLE

**Alti e bassi**I dieci comuni agli estremi della graduatoria. **Importi in euro**

I PRIMI DIECI...		...E GLI ULTIMI DIECI	
Comune	Reddito	Comune	Reddito
Basiglio (Mi)	51.803	Tortorici (Me)	12.589
Galliate Lombardo (Va)	50.539	Platì (Rc)	12.518
Cusago (Mi)	41.437	Zapponeta (Fg)	12.517
Pino Torinese (To)	40.298	Santomenna (Sa)	12.437
Campione d'Italia (Co)	39.074	Maniace (Ct)	12.421
Carate Urio (Co)	39.030	Valsolda (Co)	12.396
Pecetto Torinese (To)	37.887	Val Rezzo (Co)	12.363
Torre d'Isola (Pv)	37.629	Elva (Cn)	12.187
Segrate (Mi)	36.535	Falmenta (Vb)	12.037
Pieve Ligure (Ge)	35.935	Mazzarrone (Ct)	11.758

IL PRIMATO DELLA LOMBARDIA

Il reddito imponibile dichiarato dai contribuenti nei capoluoghi ai fini delle addizionali Irpef (regionale e comunale). Anno d'imposta 2009

N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef			
1	=	0	Milano	34.964	60	40	↑	+2	Cuneo	25.054	61	80	↑	+9	Caltanissetta	23.229	44
2	=	0	Bergamo	31.587	58	41	↓	-7	Venezia	25.039	60	81	↑	+11	Carrara	23.221	54
3	=	0	Monza	30.415	61	42	↑	+3	Aosta	25.018	64	82	↓	-10	Latina	23.195	54
4	=	0	Roma	29.820	55	43	↑	+1	Pescara	25.000	51	83	↑	+2	Taranto	23.096	48
5	↑	+1	Pavia	29.554	64	44	↓	-4	Belluno	24.942	64	84	↓	-2	Arezzo	23.076	59
6	↓	-1	Padova	29.139	58	45	↓	-7	Genova	24.877	64	85	↑	+17	V. Valentia	23.070	36
7	↑	+2	Treviso	28.935	59	46	↑	+8	Cosenza	24.867	42	86	↑	+5	Terni	23.049	57
8	↑	+2	Siena	28.620	67	47	↑	+15	Potenza	24.700	50	87	↓	-6	Ravenna	23.027	63
9	↓	-1	Bologna	28.449	65	48	↓	-1	Trieste	24.606	65	88	↓	-12	Forlì	22.936	63
10	↓	-3	Varese	28.264	58	49	=	0	Lucca	24.562	63	89	↓	-3	Teramo	22.912	53
11	↑	+1	Bolzano	27.789	61	50	↑	+8	Catanzaro	24.549	44	90	↑	+3	Siracusa	22.911	44
12	↑	+1	Parma	27.710	63	51	↓	-10	R. Emilia	24.494	60	91	↑	+8	R. Calabria	22.905	43
13	↑	+5	Cagliari	27.545	53	52	↓	-1	Perugia	24.443	57	92	↓	-13	Grosseto	22.849	58
14	↓	-3	Como	27.483	58	53	↓	-17	Biella	24.375	61	93	↓	-6	Chieti	22.813	52
15	=	0	Firenze	27.422	61	54	↑	+10	Frosinone	24.347	49	94	↓	-6	Pistoia	22.790	58
16	↑	+1	Pisa	27.368	61	55	↑	+8	Campobasso	24.294	49	95	=	0	Ascoli P.	22.549	55
17	↑	+5	Trento	27.335	60	56	↑	+12	Messina	24.229	42	96	↑	+1	Matera	22.544	49
18	↓	-4	Lecco	27.268	61	57	↑	+20	Enna	24.187	46	97	↑	+3	Brindisi	22.477	43
19	↑	+7	Caserta	27.175	46	58	↓	-3	Livorno	24.108	57	98	↓	-2	Cesena	22.416	61
20	↓	-4	Lodi	27.132	63	59	↓	-7	Macerata	24.090	58	99	↓	-5	Verbania	22.276	57
21	↓	-1	Brescia	26.987	59	60	↓	-7	Savona	24.034	62	100	↓	-22	Prato	22.173	57
22	↓	-1	Mantova	26.939	62	61	↑	+10	Sassari	24.006	49	101	=	0	Foggia	22.132	44
23	↓	-4	Udine	26.755	62	62	↓	-12	Ferrara	23.982	65	102	↑	+1	Urbino	21.990	57
24	↓	-1	Modena	26.423	63	63	↑	+20	Benevento	23.979	44	103	↓	-5	Rimini	21.873	59
25	=	0	Sondrio	26.405	62	64	↓	-3	Isernia	23.941	50	104	↑	+6	Crotone	21.578	37
26	↑	+7	Salerno	26.312	46	65	↑	+9	Agrigento	23.932	43	105	=	0	Trapani	21.526	41
27	↓	-3	Verona	26.287	58	66	↓	-6	Vercelli	23.903	62	106	↓	-2	Massa	21.468	53
28	↓	-1	Lecce	26.268	47	67	↑	+6	Oristano	23.887	50	107	↑	+2	Trani	21.004	38
29	↑	+3	Vicenza	26.169	57	68	↓	-9	Rovigo	23.828	61	108	↓	-2	Ragusa	20.902	48
30	↑	+5	Avellino	26.121	47	69	↓	-12	Viterbo	23.808	56	109	↓	-1	Fermo	20.852	52
31	=	0	Piacenza	25.800	61	70	↑	+10	Rieti	23.673	55	110	↓	-3	Olbia	20.827	50
32	↓	-3	Torino	25.782	57	71	↓	-4	Pesaro	23.607	58	111	↑	+1	Iglesias	20.616	48
33	↓	-5	Novara	25.680	60	72	↓	-16	L'Aquila	23.571	52	112	↑	+2	Carbonia	20.563	46
34	↑	+12	Napoli	25.566	37	73	↑	+2	Imperia	23.527	59	113	=	0	Tortoli	20.021	46
35	↓	-5	Pordenone	25.521	62	74	↓	-4	La Spezia	23.400	60	114	↑	+1	Lanusei	19.901	49
36	↑	+3	Cremona	25.364	63	75	↑	+9	Catania	23.370	40	115	↓	-4	T. Pausania	19.818	49
37	↑	+6	Bari	25.281	48	76	↓	-11	Alessandria	23.347	60	116	=	0	Barletta	19.032	34
38	↑	+10	Palermo	25.265	40	77	↓	-11	Asti	23.333	58	117	=	0	Sanluri	18.745	44
39	↓	-2	Ancona	25.153	60	78	↑	+12	Nuoro	23.316	53	118	=	0	Andria	17.136	34
						79	↓	-10	Gorizia	23.271	64	119	=	0	Villacidro	17.011	41

Nota: il reddito medio è calcolato sui contribuenti tenuti a versare l'Irpef; chi dichiara un imponibile positivo ma ha imposta netta pari a zero non è conteggiato.

La percentuale di chi paga l'Irpef è calcolata rapportando i contribuenti tenuti a versare l'imposta alla popolazione residente

Fonte: Elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze

I piccoli centri – Quando i ricchi spostano la media

Tavullia vince insieme a Valentino

Quando si dice la ricognoscenza. Sul sito ufficiale del Comune di Tavullia c'è persino una sezione dedicata a Valentino Rossi, «nostro amato campione locale» e contribuente a sei zeri (anche se questo, in effetti, il sito non lo dice). Il Comune di Tavullia è uno di quelli che tra il 2005 e il 2009 hanno registrato il maggior incremento dei redditi dichiarati, secondo i dati del dipartimento delle Finanze: da 16.100 a 24.500 euro all'anno per contribuente. Un bel salto in avanti (+52%) per una cittadina con poco più di 7.600 abitanti. Un vero e proprio col-

po di acceleratore che si spiega con il ritorno a casa del "Dottore". Come riferiscono dagli uffici comunali, all'inizio del 2008 il nove volte campione del mondo di motociclismo ha riportato la propria residenza a Tavullia, dopo la pace milionaria con il fisco, che lo accusava di aver trasferito il domicilio a Londra per non pagare le tasse in Italia. Da allora, il club dei contribuenti oltre i 100mila euro a Tavullia si è arricchito di oltre 24 milioni di imponibile annuo. E a luglio dell'anno scorso il sindaco ha salutato sulla stampa il traguardo dei 300mila euro

di maggior gettito di addizionale comunale. Perché quando vince Valentino, guadagna anche la sua città. Se a Tavullia il reddito medio è cresciuto, altre città si sono mosse in direzione diametralmente opposta. Sono soprattutto piccoli centri, dove lo spostamento di uno o due "paperoni" è sufficiente a fare la differenza. Valga per tutti l'esempio di Molvena, provincia di Vicenza. Sede storica di aziende come Diesel e Dainese, è passato da 33mila euro pro capite del 2005 ai 21.300 del 2009: una diminuzione del 35% in quattro anni, dovuta soprat-

tutto al calo dei redditi dichiarati dai contribuenti o- ver 100mila euro, fascia in cui l'imponibile è crollato da 21,6 a 1,8 milioni. Ma la lettura dell'elenco dei redditi, Comune per Comune, riserva anche altre sorprese. Come quelle di Pedesina (Sondrio) e Moncenisio (Torino): minuscoli centri di montagna, ormai quasi spopolati, che nel 2009 hanno segnato il record negativo di contribuenti tenuti a pagare l'Irpef, rispettivamente 18 e 19. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore – Giovedì a Venezia la prima manifestazione ufficiale per l'Anno europeo

Volontari «riservisti» della Pa

In aumento gli enti che decidono di iscriversi ai pubblici registri

Il bianco e il rosso delle associazioni di intervento sanitario, il verde delle organizzazioni ambientaliste: c'è tanto tricolore nella bandiera ideale del volontariato italiano, una galassia di 43mila enti e sei milioni di iscritti, dei quali oltre 1,5 milioni attivamente impegnati nella manutenzione e promozione del "bene comune". Ma accanto a queste tre tonalità compaiono anche tutte le diverse sfumature dell'arcobaleno, dall'arancione delle Misericordie al nero delle Penne alpine. Emerge, così, in trasparenza l'estrema varietà di una galassia in perenne oscillazione tra il libero spirito associazionistico e il rapporto con le istituzioni o, per dirla con gli addetti ai lavori, tra volontariato "puro", orientato unicamente a rispondere alle esigenze fondative, e associazionismo dei servizi, impegnato nel welfare mix, soprattutto attraverso attività in convenzione con gli enti pubblici. Questa duplice natura, che da sempre anima il dibattito interno al cosiddetto Terzo settore, torna alla ribalta con l'approssimarsi delle manifestazioni per l'anno europeo del volontariato, proclamato dalla Ue per promuovere e sostenere la cittadinanza attiva. Nei prossimi giorni (giovedì 31 marzo e venerdì 1 aprile) gli stati maggiori dell'associazionismo italia-

no si ritroveranno a Venezia, sull'isola di San Servolo, per il primo appuntamento ufficiale promosso dal Governo, con la partecipazione del ministro per il welfare, Maurizio Sacconi. Il confronto, organizzato per gruppi di lavoro, dovrà tracciare le linee di sviluppo delle organizzazioni alla luce delle difficoltà determinate dalla crisi economica e dal progressivo restringimento del sostegno pubblico, ma anche sulla scia dei segnali di indebolimento della dimensione culturale nell'impegno per il bene comune. «Il nostro sistema», spiega Marco Granelli, presidente di Csv.net, la rete nazionale dei Centri di servizio - ha investito molto nella gestione delle risposte ai bisogni sociali, quindi si è concentrato su interventi concreti, anche sotto la spinta delle emergenze. Si tratta di un processo positivo, che ha favorito l'innovazione e la sperimentazione. Fatalmente, però, tutto questo ha relegato in secondo piano la dimensione culturale, che pure è fondamentale». Analogo il punto di vista di Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore, per il quale «l'anno europeo del volontariato ci invita a riflettere su una visione più ampia del fenomeno, improntata alla promozione della cittadinanza attiva e non solo all'eroga-

zione di servizi. In questa chiave occorre superare la logica dell'appartenenza alle singole organizzazioni, migliorando la capacità di fare rete e tagliando alla radice il rischio di autoreferenzialità. Sarebbe urgente, in tal senso, la riforma della legge 266/91, che purtroppo è arenata in Parlamento». Altro aspetto cruciale richiamato da Olivero riguarda la promozione del volontariato: «Oggi gli interventi sono totalmente demandati alle singole organizzazioni, e pesa la mancanza di iniziativa pubblica. Al contrario il servizio civile, unico strumento, per quanto indiretto, di promozione del volontariato, si va via via riducendo. È chiaro che questo trend va rovesciato, a cominciare da un serio percorso di formazione nella scuola. Si era parlato, ad esempio, di introdurre il volontariato all'interno dell'ora di educazione civica: che fine ha fatto questa idea?». Secondo il giudizio di Michele Mangano, presidente dell'Auser, una delle organizzazioni specificamente dedicate alla promozione della cittadinanza: «Dobbiamo invertire la tendenza per la quale sono sempre gli altri a dirci ciò che il volontariato deve fare». Ma se questo è il clima, come si presenta all'appuntamento il mondo dell'associazionismo? Un'indagine condotta dalla

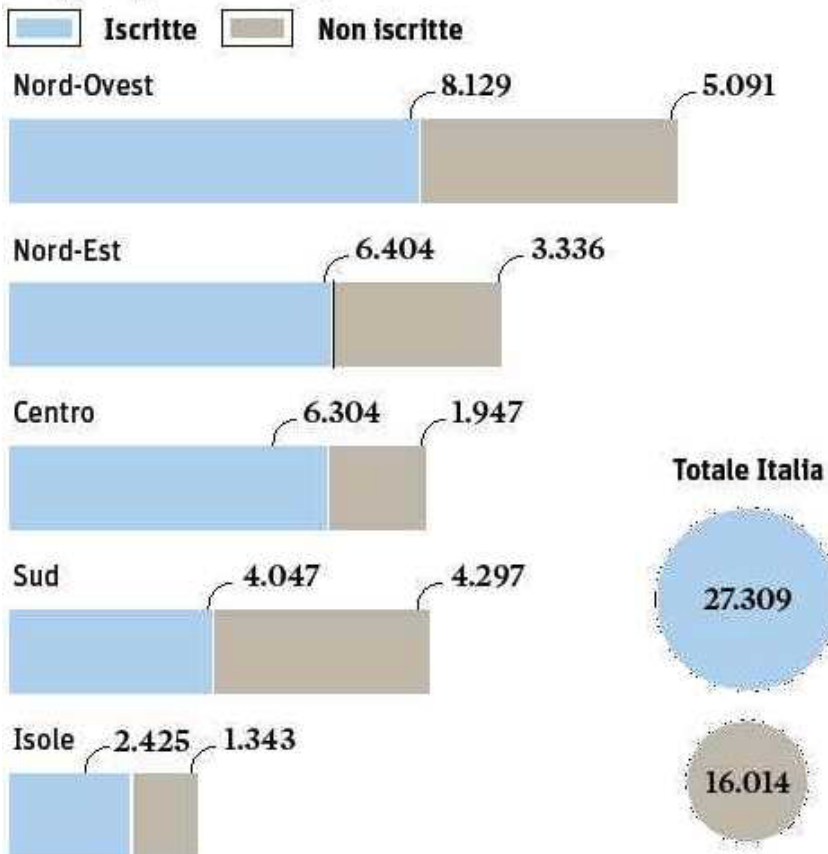
Consulta dei comitati di gestione, che va a colmare, benchè solo parzialmente, il cronico deficit statistico su questa galassia, rivela che non solo gli enti di volontariato sono in costante aumento numerico, ma che, soprattutto, cresce la quota di quelli iscritti ai registri pubblici. Al primo gennaio dell'anno scorso, su 43mila censiti, oltre 27mila, ossia il 63%, erano presenti negli elenchi regionali o provinciali, con una punta del 76% nel Centro Italia. Una tendenza che si può spiegare, come ricorda Renato Frisanco, ricercatore della Fondazione Roma-Terzo settore, con «vantaggi di ordine pratico, dall'automatica qualificazione fiscale come Onlus alla possibilità di concorrere al 5 per mille». Il dato di fondo, tuttavia, è che «l'iscrizione ai registri spaventa meno di un tempo e stanno crescendo fenomeni di partecipazione effettiva ai tavoli di progettazione, con una maggiore interazione con la sfera pubblica». Non c'è, dunque, alcuna tentazione "isolazionista", anzi il volontariato è sempre più connesso con la sfera pubblica: il dibattito è destinato a rimanere aperto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elio Silva



La radiografia

Numero di organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte ai registri pubblici all'1 gennaio 2010



Fonte: Consulta nazionale CoGe

Costruzioni e vincoli – La destinazione della carreggiata non può comprimere il diritto del proprietario

Vie private a uso pubblico

Edificabilità ridotta intorno alle strade collegate alla rete comunale

Proprietà privata e uso pubblico. È il dilemma delle strade vicinali private, spesso al centro di controversie in materia edilizia e di cui è tornata a occuparsi la IV sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza 1240/2011. La pronuncia affronta una problematica abbastanza frequente in materia edilizia, relativa alla sussistenza o meno dell'uso pubblico di una strada vicinale privata e, quindi, della possibilità per il proprietario della relativa area di sedime di poterne disporre liberamente ai propri fini edificatori. Nell'ultimo caso esaminato dai giudici di Palazzo Spada, il proprietario di un terreno si era visto negare dal comune il rilascio di una concessione edilizia proprio in considerazione del fatto che l'area interessata dall'intervento edificatorio che egli intendeva realizzare era attraversata da una porzione di strada vicinale, il che configurava un elemento ostativo al rilascio del provvedimento richiesto, poiché, con la riduzione della carreggiata, il transito veicolare sarebbe stato impedito. L'interessato aveva impugnato il diniego oppostogli dall'amministrazione, contestando la circostanza che la strada potesse essere qualificata come

"pubblica" soltanto per il fatto di essere collegata con la viabilità comunale, di essere priva di ostacoli al transito e di avere dimensioni adeguate per consentire il traffico veicolare. Evidenziava, per contro, come la strada fosse di uso strettamente privato e a fondo cieco e consentisse l'accesso unicamente alla sua proprietà e ad alcuni altri corpi di fabbrica appartenenti a privati. Pertanto – sosteneva il proprietario – sulla strada non c'era mai stata una servitù di pubblico passaggio, esercitata cioè da parte di una collettività di persone qualificate dall'appartenenza a una comunità territoriale, ma sempre e soltanto il passaggio da parte di una pluralità di privati che accedevano ai propri terreni. La risposta del Consiglio di Stato si riallaccia a un orientamento giurisprudenziale che si fonda su diverse sentenze (Cassazione, sezioni unite 1624/2010; Cassazione 23705/2009; Consiglio di Stato 8624/2010, 7081/2006 e 373/2004) per affermare innanzitutto il principio secondo cui le «vie vicinali pubbliche» non vanno confuse con le strade vicinali private costituite mediante la messa a disposizione di una parte del proprio terreno da parte di ciascun pro-

prietario frontista (le cosiddette vie create ex collatione privatorum agrorum). Inoltre, in base all'articolo 20 della legge 2248/1865, allegato F, la classificazione ufficiale delle strade ha efficacia presuntiva e dichiarativa, ma non costitutiva della pubblicità o meno del passaggio. Di conseguenza, l'iscrizione di una strada nell'elenco delle vie pubbliche o gravate da uso pubblico non ha portata assoluta, ma definisce una pretesa del comune, da apprezzarsi quale semplice presunzione di pubblicità del l'uso del bene immobile. Questa pretesa è superabile con la prova contraria della natura della strada e dell'inesistenza di un diritto di godimento da parte della collettività, mediante un'azione negatoria di servitù che il proprietario ha l'onere di proporre se intende disporre liberamente del bene. I giudici elencano poi gli elementi la cui presenza consente di far rientrare una strada nella categoria di quelle vicinali di uso pubblico. In particolare vanno tenuti presente quattro elementi: le condizioni effettive della via, che dimostrino la condizione del cosiddetto "generale passaggio", direttamente collegato e non limitato da vincoli di proprietà o condomi-

nio, ed esercitato da una collettività indeterminata di persone in assenza di restrizioni all'accesso; la concreta idoneità della strada a soddisfare – attraverso il collegamento anche indiretto alla pubblica via – esigenze di interesse generale; la sussistenza di titoli validi ad affermare il diritto di uso pubblico, identificabili anche nella protrazione dell'uso stesso da "tempo immemorabile"; l'effettuazione di interventi di manutenzione della via o l'installazione sopra o sotto di essa di infrastrutture di servizio da parte dell'ente pubblico. La sentenza respinge in conclusione l'appello del privato e conferma la decisione di primo grado e la legittimità del diniego della concessione edilizia da parte del Comune, affermando come dalle risultanze della perizia d'ufficio disposta in corso di causa si ricavasse l'oggettiva presenza di tutti gli elementi richiamati, ritenuti necessari per ricondurre la strada in questione nella categoria delle vie vicinali private gravate da servitù di uso pubblico e, quindi, non suscettibili di libero utilizzo da parte del proprietario ai fini edificatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donato Antonucci

SENTENZE E DECISIONI

01 | RISARCIMENTO DEI DANNI SULLE STRADE

La responsabilità per i danni derivanti dalla mancata manutenzione di strade vicinali private non può essere addossata al comune, dato che i compiti di vigilanza e polizia, così come il potere di disporre l'esecuzione di opere di ripristino a spese degli interessati – che sono normalmente attribuiti al comune – non comportano anche l'obbligo di curare la manutenzione. *Cassazione, sezione III, 4480/2009*

02 | LA PRESUNZIONE D'USO PUBBLICO

La strada interpodereale o vicinale, iscritta negli elenchi comunali, si presume assoggettata al pubblico transito: è irrilevante che la via sia chiusa da un lato, senza sbocco su altra strada. *Cassazione, sezione III, 915/2003*

03 | IL RIPRISTINO DELL'USO PUBBLICO

Deve essere ritenuto legittimo il provvedimento con il quale un comune ha ordinato a un privato il ripristino dell'uso pubblico di una strada precedentemente iscritta nell'elenco delle strade vicinali e che è stata, con specifica deliberazione, qualificata come «privata a uso pubblico», inserendola negli appositi elenchi delle strade pubbliche. *Consiglio di Stato, sezione V, 3891/2010*

04 | LA COMPETENZA DEL GIUDICE ORDINARIO

In caso di controversie tra privati riguardanti diritti soggettivi, bisogna escludere che si prospetti una questione di carenza di giurisdizione del giudice ordinario allorché si deduca la violazione dei principi di legalità nell'esercizio dell'attività amministrativa e di buon andamento della pubblica amministrazione (senza per questo violare il divieto di annullare, modificare o revocare il provvedimento amministrativo, previsto dall'articolo 4 della legge 2248/1865, allegato E). Nel caso specifico, la Cassazione ha ritenuto che scatti la competenza del giudice ordinario quando si tratta di una lite intentata contro un comune dal conducente di un veicolo danneggiato a causa del dissesto di una strada vicinale. *Cassazione, sezioni unite, 28500/2005*

05 | L'ABBANDONO DA PARTE DELLA PA

Il disuso prolungato di una strada vicinale e l'inerzia della pubblica amministrazione (che non ne cura la manutenzione o non contrasta le occupazioni abusive da parte di soggetti privati) non bastano a far venire meno la destinazione del bene all'uso pubblico. Al contrario, servono altri elementi che inducano a pensare che la pubblica amministrazione abbia definitivamente rinunciato al ripristino dell'uso stradale pubblico (cosiddetta sdemanializzazione tacita). *Consiglio di Stato, sezione IV, 5209/2006*.

Le ricadute – La disciplina applicabile secondo il Codice della strada

Il sindaco deve vigilare e pagare una quota di spese

CONTROVERSIE - *Sull'effettiva esistenza di un diritto della comunità è competente il giudice civile - Quello amministrativo decide su traffico e lavori*

Il territorio italiano è costellato di strade vicinali, denominate anche strade interpoderali o vie agrarie, in quanto originariamente destinate a usi in prevalenza agricoli e tracciate solitamente a ridosso di terreni coltivati come percorsi rurali. Con l'ampliarsi degli agglomerati urbani, i fabbricati hanno preso il posto dei campi e la maggior parte delle strade vicinali è divenuta pubblica, non nel senso di titolarità giuridica del bene, ma per la presenza di un pubblico passaggio (Cassazione, sezione II, 17350/2008; sezione II, 13217/2003). L'accertamento della natura pubblica o privata di una strada vicinale assume concreta rilevanza sul piano giuridico ed economico, specie per ciò che attiene ai poteri che possono esercita-

re le amministrazioni comunali, alle responsabilità in caso di incidenti stradali e agli oneri per la sua manutenzione. Il codice della strada (Dlgs 285/2002) definisce la strada vicinale (o poderale o di bonifica) come «strada privata fuori dai centri abitati a uso pubblico» (articolo 3, comma 1, n. 52) e la assimila alle strade comunali (articolo 2, comma 6, lettera D) ai fini della regolamentazione della circolazione, dei poteri di vigilanza e controllo esercitati dai comuni (articolo 14, comma 4) e di individuazione delle fasce di rispetto stradale per le vie vicinali poste all'esterno dei centri abitati (articolo 16, comma 1, lettera c). I comuni, inoltre, sono obbligati a concorrere alle spese per la manutenzione, sistemazione e ricostruzione delle strade

vicinali soggette al pubblico transito in misura variabile da un quinto sino alla metà della spesa, secondo la diversa importanza delle strade» dall'articolo 3 del Dlgt 1446/1918. Si tratta di una previsione tuttora vigente, dopo che l'articolo 1, comma 2, del Dlgs 179/2009 ha sottratto tale decreto luogotenenziale all'effetto abrogativo disposto dall'articolo 2, del decreto "taglia-leggi" 200/2008. Quanto alle azioni esperibili dal privato proprietario della strada vicinale, le sezioni unite della Cassazione (sentenze 1624 del 2010 e 27366 del 2009) hanno chiarito che quelle volte a contestare l'inesistenza di un diritto di godimento da parte della collettività – mediante un'azione negatoria di servitù – rientrano nella giurisdizione del giudice ordinario, non es-

sendo riconducibili alla materia del governo del territorio e dell'urbanistica che invece è devoluta alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo) A quest'ultimo appartiene invece la cognizione delle controversie aventi a oggetto l'esercizio di poteri autoritativi, quali, ad esempio, l'impugnazione dei provvedimenti che dispongono il ripristino del pubblico transito su di una strada vicinale (Tar Umbria, 441/2006, Tar Lazio-Roma, 3419/2007) o quelle che determinano l'ammontare della quota di contributi di manutenzione a carico dei proprietari (Tar Toscana, 162/2007). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Permessi – Non serve più la Dia

La Lombardia adotta le opere «leggere» libere

Recepita nell'ordinamento lombardo la comunicazione al Comune con o senza relazione asseverata da un tecnico abilitato. Grazie alle modifiche dettate dalla legge 21 febbraio 2011, n. 3 (pubblicata sul Bur n. 8, supplemento del 25 febbraio 2011) la legge quadro regionale (la n. 12/2005) fa ora riferimento a tutte le attività edilizie considerate libere dall'articolo 6 del testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), eliminando le regole preesistenti che servivano alla regione una certa autonomia. In aggiunta, anche le varianti di permessi di costruire e di Dia che non incidano sugli indici urbanistici e sulle volumetrie, che non modifichino la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non alterino la sagoma dell'edificio e non violino le eventuali prescrizioni contenute negli assenti sono sottoposte – fino alla dichiarazione di ultimazione dei lavori – a semplice comunicazione di eseguita attività, sottoscritta da tecnico abilitato. Viene coordinata con le nuove norme nazionali anche l'autorizzazione paesaggistica, relativamente all'intervento sostitutivo di un commissario ad acta, in caso di inattività degli enti competenti entro i termini previsti. Gli oneri aggiuntivi per cambi d'uso vanno versati alla data

di presentazione della richiesta (e non più a quella del ricevuto assenso), anche in caso di permesso di costruire su cui il comune non si è ancora espresso. Viene ampliata la definizione di immobili destinati a servizi religiosi alle associazioni, società o comunità, anche culturali: essi sono quindi sottoposti a vincolo d'uso ventennale, in caso di contributi, e le opere vanno comunque esplicitamente assentite tramite permesso di costruire (vigono forse preoccupazioni per eventuali centri islamici). Prorogati gli adeguamenti degli strumenti urbanistici alla legge 12/2005. In base al nuovo termine, i comuni hanno

tempo fino al 30 settembre 2011 per adottare il piano di governo del territorio: in seguito perdono efficacia i piani attuativi del piano regolatore vigente. Gli strumenti urbanistici esistenti conservano efficacia fino all'approvazione del Pgt e comunque non oltre a data del 31 dicembre 2012. I comuni hanno l'obbligo di corredare i permessi di costruire e le Dia con tutti i certificati il cui rilascio è di loro competenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

Ricettività – Bonus volumetrico del 40%

La Valle d'Aosta amplia gli alberghi

Più spazio alle strutture ricettive. La Valle d'Aosta, con la legge 16 febbraio 2011, n. 1 (pubblicata sul Bur n. 10 del 10 marzo scorso), interviene a fondo nelle norme esistenti sugli ampliamenti volumetrici, più in particolare su due leggi (la 19/2001 e la 11/98) che agevolavano già notevolmente le espansioni di tutti i tipi di immobili turistici (alberghi, residence, affittacamere e campeggi) nonché di bar e ristoranti, anche in conseguenza a modifiche apportate con il piano casa regionale. Alberghi e affittacamere pos-

sono essere ingranditi fino al 40% del volume esistente alla data del 31 marzo 2010, anche con più interventi per esigenze connesse al miglioramento e al potenziamento dei servizi offerti, all'adeguamento delle condizioni igienico-sanitarie e funzionali all'efficienza energetica. Nessun limite nei centri storici ed è permesso il cumulo anche con ampliamenti già avvenuti grazie a norme precedenti. Concesso anche l'aumento della capacità ricettiva. Facilitati anche i cambi d'uso da affittacamere ad albergo e da albergo a residence. Gli

affittacamere possono destinare i volumi aggiunti anche a bar o trattorie. La realizzazione di nuovi alberghi, affittacamere e campeggi – nonché bar e ristoranti – la loro ristrutturazione e il loro ampliamento sono sostenuti da contributi in conto capitale, o, in alternativa anche parziale, mutui a tasso agevolato, della durata massima di venti anni più due di preammortamento (e non più di 15 anni). Tra le spese ammissibili sono inserite quelle riguardanti i terreni funzionali alla realizzazione o all'ampliamento di spazi di

servizio accessori. Nel corso del periodo di erogazione dei mutui è perfino possibile sostituirne l'oggetto, per esempio vendendo l'immobile ed eseguendo i lavori su un altro da adibire al medesimo uso di quello precedentemente finanziato, sui quali verrà "traslato" il vincolo di mancata vendita e cambio d'uso per un periodo di 15 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

Fisco comunale – Lo Stato dovrebbe ridurre i trasferimenti che nel nuovo assetto sono sostituiti con le entrate locali

Niente sanzioni ai bilanci in rosso

Il federalismo blocca la penalità-chiave per chi ha sfiorato il patto nel 2010 - NECESSITÀ DI CHIARIMENTI - I dubbi riguardano solo la prima fase perché a partire dal 2014 il sistema a regime è stato disciplinato

Gli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità lo scorso anno dovrebbero tagliare i trasferimenti dallo Stato in misura pari all'ammontare dello sfioramento rispetto all'obiettivo. Ma il decreto legislativo sul federalismo municipale 23 del 2011, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» la scorsa settimana, sopprime immediatamente la voce «trasferimenti», sostituendola con le nuove entrate derivanti dal federalismo. Ciò rende, quindi, inapplicabile la sanzione. La manovra finanziaria per il 2011 si è preoccupata di inasprire, e non di poco, la sanzione inerente la riduzione dei contributi statali all'ente fuori patto, prevedendo, che la stessa non avvenga più in misura fissa, pari al 5%, ma in misura equivalente allo scostamento fra saldo obiettivo e saldo effettivamente raggiunto. Nel meccanismo introdotto dall'articolo 14, comma 3, del Dl 78/2010, il taglio è effettuato con decreto del ministero dell'Interno, non colpisce i contributi destinati all'ammortamento dei mutui e ove la riduzione effettuata in un anno non sia sufficiente, la sanzione è applicata anche negli anni successivi, fino a recuperare l'intero importo della penalità. Peccato che il 7 aprile entri in vigore il federalismo comunale che fiscalizza i trasferimenti con l'attribuzione, ai municipi delle regioni a statuto ordinario, del gettito dei tributi erariali della fiscalità immobiliare, fra cui la cedolare secca sugli affitti, e di una compartecipazione Iva. Il legislatore si dovrà far carico di risolvere questo evidente cortocircuito normativo venutosi a creare nel periodo transitorio (2011-2013) di attuazione del federalismo fiscale. La fase a regime dal 2014 è disciplinata, invece, nella bozza di decreto legislativo su sanzioni e premi, approvata dal Consiglio dei ministri del 30 novembre. Vi è previsto che l'ente locale inadempiente ai vincoli di finanza pubblica, l'anno successivo è tenuto a versare al bilancio statale, entro 60 giorni dal termine per la certificazione dei risultati, l'importo corrispondente alla differenza fra risultato e obiettivi. In caso di mancato versamento, nei successivi 60 giorni, si procede al recupero dell'importo prelevandolo

sulle giacenze depositate nei conti aperti presso la tesoreria statale. Intanto, la nuova sanzione, effettivamente feroce per i comuni, ha fatto capolino la settimana scorsa in commissione Finanze alla Camera, dove il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti ha risposto al question time aprendo un spiraglio sul suo alleggerimento, a condizione, però, che si proceda contestualmente a ridurre il meccanismo di premialità. Ciò vuol dire: porre la manovra a carico dei comuni, i quali vedranno ridursi la fetta degli eventuali bonus sui pagamenti per gli investimenti, che nel 2010 sono crollati del 17% (si veda Il Sole-24 Ore del 21 marzo). La conferma della difficoltà di applicare la riduzione dei trasferimenti ai bilanci preventivi 2011 arriva anche dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. A pronunciarsi sul tema, di recente, è stata la Lombardia (pareri 133 e 134 del 16 marzo 2011) alla quale due comuni milanesi hanno chiesto se sia ammissibile in sede di preventivo applicare l'avanzo presunto 2010, proprio alla luce delle difficoltà conseguenti al taglio

delle entrate da contributi statali per l'intero importo. Il via libero, affermano i giudici contabili, è concesso in casi eccezionali. A condizione però che: si tratti di avanzo libero e non vincolato, l'avanzo sia effettivo e risultante a seguito di una completa e precisa verifica della sussistenza di residui attivi e che sia stata già adottata la delibera di Giunta di approvazione della proposta di rendiconto da sottoporre al Consiglio dalla quale risulti l'esistenza dell'avanzo e l'organo di revisione si sia espresso in modo positivo sull'esistenza del risultato finale positivo. Ma il potenziale cortocircuito fra le norme che prevedono il taglio dei trasferimenti e l'azzeramento della voce conseguente al federalismo è piuttosto diffuso: sono infatti molte le norme, anche di recente emanazione (articolo 5 del Dlgs 216/2010 sui costi e fabbisogni standard) che fanno riferimento ai trasferimenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini



Disposizioni in cortocircuito

Il patto di stabilità e il federalismo: i problemi applicativi nella fase di transizione al nuovo assetto statale

IL PATTO DI STABILITÀ



Gli enti locali che l'anno scorso hanno sfiorato il patto di stabilità dovrebbero incorrere nel taglio dei trasferimenti statali. Il taglio è pari alla differenza tra lo sfioramento e l'obiettivo prefissato.

IL FEDERALISMO



Il decreto 23/2011 sul fisco municipale ha soppresso la voce dei trasferimenti statali, ora sostituiti dai tributi erariali della fiscalità immobiliare (cedolare secca) e dalla compartecipazione all'Iva. Il fisco municipale entra in vigore il 7 aprile.

LA FASE TRANSITORIA



Il legislatore deve, dunque, spiegare come applicare il patto di stabilità nella prima fase del federalismo, dal 2011 al 2013, così da superare il cortocircuito normativo che si è venuto a creare.

LA FASE A REGIME



Nessun problema, invece, per la fase a regime del federalismo, quella che partirà dal 2014.

In un altro decreto di applicazione del federalismo (quello su premi e sanzioni, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 30 novembre 2010) è indicata la nuova sanzione per i comuni con i bilanci in rosso.

Riscossione – Sopravvivono soltanto gli accordi con scadenza posteriore al 31 dicembre 2010

La proroga non salva i vecchi esattori

IN ATTESA - Gli enti locali aspettano l'arrivo del decreto che deve spostare a fine anno i termini che il milleproroghe ha fatto slittare al 31 marzo

Comuni in fibrillazione a causa dell'incertezza che avvolge il settore della riscossione delle entrate locali. Dal 1° gennaio scorso gli "esattori" avrebbero dovuto, secondo la legge 248/2005, essere scelti attraverso procedure a evidenza pubblica. Termine che il milleproroghe (decreto legge 225/2011, convertito dalla legge 10/2011) ha spostato al 31 marzo, affidando a un decreto del presidente del consiglio l'ulteriore slittamento a fine anno. Proroga che al momento non è stata formalizzata ma sulla quale i Comuni hanno scommesso e che, comunque, rischia di incorrere nel giudizio di illegittimità, perché un decreto non può spostare un termine previsto in origine da una legge. Anche ammesso che la proroga arrivi, c'è comunque da segnalare che non varrebbe a legittimare l'affidamento diretto dell'attività di riscossione a favore di articolo o di altri soggetti iscritti all'Albo di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/1997. Le disposizioni rinviate dal milleproroghe prevedono, infatti, che la gestione da parte dell'agente della riscossione o delle sue partecipate avrebbe potuto essere effettuata nel rispetto di procedure di gara a evidenza pubblica e che, fino alla

scadenza dei termini dettati da tali disposizioni, avrebbero potuto essere prorogati, ovviamente nei limiti attualmente previsti dal Dlgs 163/2006, i contratti in corso tra gli enti locali e le società iscritte all'Albo. In tal senso, il Consiglio di Stato, negando la possibilità di procedere all'affidamento diretto in favore dell'agente della riscossione, nelle sentenze 5566/2010 e 1803 del 2009 ha infatti stabilito che il servizio di riscossione delle entrate locali deve essere affidato a mezzo gara anche durante il regime transitorio previsto dal Dl 203/2005, in quanto la riscossione delle entrate rientra nell'ambito di attività da affidarsi con "concessione", cui si applica l'articolo 30 del Dlgs 163/2006, che impone il rispetto dei principi generali di trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento. Invece, nella sentenza 2063/2010 Palazzo Spada ha chiarito che la disposizione di cui all'articolo 3, comma 24, del Dl 203/2005 preclude all'ente locale di affidare direttamente la riscossione delle proprie entrate al concessionario nazionale, in quanto unico soggetto titolato a utilizzare il ruolo, poiché tale decisione comporterebbe l'elusione delle regole di

mercato. Il rinvio contenuto nel milleproroghe non comporta quindi nel modo più assoluto la possibilità che dal 1° gennaio 2011 i Comuni che in precedenza avevano affidato la riscossione ordinaria delle proprie entrate a Equitalia possano proseguire nell'affidamento diretto di tale attività, ma vale soltanto a fare salva la prosecuzione di contratti con cui sia stata esternalizzata la riscossione delle entrate (anche a favore dell'agente della riscossione) con scadenza naturale successiva al 31 dicembre 2010, contratti che non siano stati stipulati a seguito di procedura ad evidenza pubblica e che, senza il rinvio introdotto dal Dl 225/2010, sarebbero automaticamente decaduti a fine 2010. A fronte di tale disposizione, appare quindi evidente che nel 2011 i Comuni che non abbiano ancora in corso affidamenti della riscossione delle proprie entrate potranno gestire tale attività soltanto effettuandola direttamente al proprio interno, oppure appaltandola a seguito di una procedura a evidenza pubblica, oppure ancora introducendo a livello regolamentare la riscossione diretta sul proprio conto corrente di tesoreria e affidando a un terzo soltanto lo svolgimento dei servizi

strumentali alla realizzazione dell'attività di riscossione delle entrate, con un incarico che, non costituendo esternalizzazione della riscossione, non è soggetto alla decadenza fissata dall'articolo 3, comma 25, del Dl 203/2005. Essendo ormai imminente la scadenza per la riscossione dell'Ici e anche della Tarsu/Tia (ove gestita in proprio dai Comuni), a fronte della difficoltà di arrivare in tempi brevi a un affidamento, i Comuni che non intendano introdurre la riscossione diretta e che non abbiano già bandito una gara, non potranno che adottare – a prescindere dal rinvio che potrà essere disposto con il Dpcm previsto dal milleproroghe – un'ulteriore proroga tecnica degli affidamenti in essere fino al 31 dicembre 2011, per permettere al concessionario di impostare l'attività di riscossione per l'intero anno e non solo per alcuni mesi, evidenziando peraltro che tale proroga tecnica potrà essere accordata soltanto se il Comune adotterà le procedure necessarie per arrivare ad affidare a partire dal 2012 l'attività di riscossione attraverso una gara. E ciò richiede sin da ora una decisione sulle modalità di riscossione che i Comuni vorranno adottare nel 2012.

Maurizio Fogagnolo

Ruoli coattivi – La fase transitoria

I municipi devono scendere in campo

Per la riscossione forzata delle entrate locali non esiste la necessità di individuare l'affidatario negli stessi termini previsti per la riscossione ordinaria, in quanto la riscossione forzata è su base annua e, dunque, tutti gli atti potranno essere posti in essere indifferentemente entro la fine del 2011. Inoltre, nell'ipotesi in cui il Comune abbia affidato a Equitalia entro la fine del 2010 quanto meno i ruoli coattivi relativi agli atti emessi sino all'anno 2008, i tempi per affidare l'incarico di riscossione forzata delle partite non pagate successivamente risultano molto più ampi, essendo il Comune tenuto a rispettare in tale ipotesi il

termine triennale previsto dall'articolo 1, comma 163, della legge 296/2006 per la notifica al contribuente del titolo esecutivo. È, pertanto, opportuno che, allo stato attuale, i Comuni non trasmettano ruoli coattivi a Equitalia o stipulino nuove convenzioni con l'agente della riscossione – così che quest'anno possano disciplinare in modo diretto le modalità della riscossione coattiva – in quanto anche tali comportamenti sarebbero illegittimi, secondo quanto stabilito dall'articolo 3, comma 25, del Dl 203 del 2005, che prevede di esternalizzare la riscossione soltanto attraverso una gara a evidenza pubblica. Il fatto, dunque, che Equitalia stia

continuando anche nel 2011 a prendere in carico ruoli sia ordinari che coattivi predispone un serio problema. Gli enti locali, infatti, rischiano che le procedure di affidamento - che pure non determinano vizi propri degli atti emessi dall'agente della riscossione - vengano contestate dai destinatari degli atti di riscossione. L'impossibilità di affidare direttamente la riscossione coattiva a Equitalia, cui si accompagna peraltro l'oggettiva difficoltà di effettuare una gara per esternalizzare la riscossione forzata (a causa della disparità di trattamento tra gli strumenti di riscossione accordati dal legislatore a Equitalia e ai

concessionari privati), comporta che ogni singolo Comune dovrebbe attivare la riscossione forzata delle entrate locali in scadenza nel 2011, con evidenti problematiche procedurali che rischiano di renderne di fatto impossibile lo svolgimento. Si deve auspicare che, prima della fine del 2011, il legislatore quanto meno provveda a chiarire quali possano essere le modalità di affidamento della riscossione forzata, in modo da garantire ai Comuni la possibilità di riscuotere tutti gli atti in scadenza quest'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Fogagnolo

Anci risponde

Il 5 aprile forum telematico sulla riforma Brunetta

Martedì 5 aprile forum telematico sulla riforma Brunetta. Ancitel – in collaborazione con Il Sole 24 Ore, e con il patrocinio dell'Anci – fa il punto su «Manovra economica e Dlgs 150/2009. Interpretazioni e prospettive», mettendo a fuoco gli intrecci tra le due normative. La manovra entrata in vigore la scorsa estate ha accentuato i limiti già stringenti alla spesa per il personale degli enti locali, intervenendo in maniera più o meno diretta sul percorso di attuazione della riforma Brunetta. Il decreto legge 78/2010 ha imposto un limite alle retribuzioni e alle risorse destinabili al trattamento economico accessorio dei dipendenti, ha consolidato il contenimento della spesa per il personale e ha limitato le assunzioni, per i grandi enti, al 20% della spesa dei dipendenti cessati nell'anno precedente. Queste e altre misure introdotte dal legislatore nel provvedimento sono proprio in questi giorni oggetto di attuazione da parte delle amministrazioni locali, che nel contempo sono impegnate a perfezionare il processo di riforma introdotto dal decreto 150/2009 e recepito negli ordinamenti degli enti. Prioro per questo Ancitel ha ritenuto utile offrire nuovamente la consulenza giuridica di Anci risponde, attraverso il forum telematico: tutti gli interessati, collegandosi all'indirizzo www.ancitel.it, potranno porre gratuitamente domande sull'argomento, ricevendo il riscontro immediato degli esperti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Congedo maternità «neutralizzato»

Come deve essere interpretato l'articolo 9, comma 3, del Dlgs 150/2009?

La disposizione va intesa nel senso che i periodi di congedo per maternità vanno neutralizzati ai fini della corresponsione degli incentivi di performance individuale, ossia non devono essere presi in considerazione. Il dipendente andrà valutato, dunque, solo in relazione ai periodi di effettiva presenza in servizio. In passato, per l'applicazione dell'articolo 17, comma 4, del Ccnl 14 settembre 2000, secondo l'orientamento fatto proprio dall'Aran (parere 900-17A4), l'erogazione dei compensi diretti a incentivare la produttività e il miglioramento dei servizi non era legata alla presenza in servizio, ma a una valutazione positiva e meritocratica delle prestazioni e dei risultati. Pertanto, si potevano corrispondere tali compensi anche al personale che si fosse assentato ai sensi dell'articolo 17, commi 5 e 6, del contratto del 14 settembre 2000, pur essendo ragionevole presumere che tali assenze, incidendo sui risultati conseguiti, avrebbero potuto determinare la conseguente riduzione del compenso previsto.

Le progressioni economiche orizzontali

L'articolo 9, comma 1, del Dl 78/2010 dispone che per gli anni dal 2011 al 2013 il trattamento economico dei singoli dipendenti, compreso il trattamento accessorio, non può superare il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010. Il nostro Comune, nel contratto decentrato, ha concordato un percorso per applicare dal 2010 le progressioni economiche orizzontali (Peo), rispettando tutti i limiti e i criteri del Ccnl e del Dlgs 150/2009. L'accordo è applicabile? La norma citata si riferisce solo alle progressioni con effetti giuridici, quindi a quelle verticali?

Il comma 21 dell'articolo 9 del Dl 78/2010 si riferisce anche alle Peo; pertanto, quelle disposte nel 2011, 2012 e 2013 hanno effetti solo giuridici e non economici. Ciò detto, le Peo attivate nel 2010, e dunque afferenti all'annualità di valutazione 2010, non sono da considerare "disposte" nel 2011, in quanto frutto di una procedura attivata, svolta e finanziata con riferimento all'anno 2010.

Limiti agli accordi

Alla luce della novella dell'articolo 5 del Dlgs 165/2001, introdotta dall'articolo 34 del Dlgs 150/2009, si chiede se sia legittimo un accordo tra l'amministrazione e i singoli dipendenti per svolgere il servizio di reperibilità anche oltre i sei periodi mensili previsti dall'articolo 23 del Ccnl 14 settembre 2000 con remunerazione contrattualmente prevista, e comunicato alle Rsu, oppure se sia necessario che l'accordo venga definito in sede di contratto decentrato.

La previsione dell'articolo 23, comma 3, del Ccnl del 14 settembre 2000 ha carattere prescrittivo, quindi nessun dipendente può essere collocato in reperibilità per più di sei volte in un mese. Tale vincolo non può essere superato né in sede di contrattazione decentrata né mediante un accordo con i singoli dipendenti.

La pubblicazione dei dati

Tra i soggetti che rientrano nella fattispecie di cui all'articolo 11, comma 8, lettera h) del Dlgs 150/2009, ci sono anche il sindaco, gli assessori e i consiglieri?

Non si ritiene che il comma 8, lettera h) riguardi i titolari di cariche elettive, in quanto tutto il dettato normativo del Dlgs 150/2009 riguarda i titolari di rapporto di lavoro con la Pa, oggetto di valutazione, e non chi trova la propria legittimazione nell'elezione da parte del corpo elettorale o nella successiva nomina da parte degli eletti.

Consiglio di stato – Gli indici del «controllo analogo»

Società in house secondo verifiche caso per caso

Specificati i requisiti per assegnare direttamente la gestione di un servizio

Gli indici del controllo analogo – cioè quelli che permettono di definire in house una società e, quindi, di assegnare direttamente la gestione di un servizio – vanno verificati caso per caso. Tale attività dev'essere svolta con riferimento alle norme statutarie e, più in generale, ai rapporti tra affidatari e soci pubblici. Non è possibile individuare a priori, sulla base del mero dato legislativo, indici tassativi. Possono essere così riassunte le principali indicazioni della sentenza della quinta sezione del Consiglio di Stato, n. 1447 dell'8 marzo 2011. Tale pronuncia riafferma inoltre che, nel caso di pluralità di soci pubblici, non si richiede che i requisiti del controllo analogo siano presenti per ogni singola amministrazione: la loro sussistenza dev'essere valutata nel complesso. In primo luogo, vanno verificati i poteri gestionali attribuiti al consiglio di amministrazione. Il controllo analogo sussiste se essi non sono rilevanti e se «la totalità dei soci pubblici esercita, pur se con moduli societari su base statutaria, poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipici del diritto societario, sicché risulta indispensabile che le decisioni più importanti siano sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante o, in caso di in house frazionato, della totalità degli enti pubblici soci». Il che, nel caso specifico, si realizza rendendo necessaria, per statuto, «l'autorizzazione dell'assemblea dei soci ai fini dell'approvazione, da parte del consiglio di amministrazione, degli atti di programmazione della società e dei più importanti atti di gestione». La giurisprudenza comunitaria, e siamo al secondo indice, ha da tempo previsto la necessità che le Pa proprietarie abbiano «un'influenza determinante

sia sugli obiettivi strategici che sulle decisioni importanti della società». Quindi nello statuto si devono prevedere esplicitamente procedure decisionali che coinvolgano gli enti proprietari, assegnando loro incisivi poteri sulle scelte di maggiore rilievo. Nel caso esaminato, oltre all'autorizzazione dell'assemblea dei soci, è previsto che essi possano adottare atti «formali e vincolanti». E ancora, è necessario che le amministrazioni abbiano forti poteri di controllo, con l'attribuzione all'assemblea «del compito di procedere all'esame preventivo dei più significativi atti della società». E con la decadenza degli amministratori che «non si uniformano agli obblighi relativi al controllo analogo». Altro requisito è costituito dalla presenza di ulteriori forme di partecipazione diretta alla gestione da parte delle Pa. Nella fattispecie in questione ciò si concretizza attra-

verso l'istituzione «di un Consiglio di partecipazione composto dai rappresentanti degli enti soci deputato all'esame preventivo dei principali atti societari». La loro preventiva approvazione da parte di questo organismo viene espressamente individuata come condizione necessaria. E inoltre questo organismo viene dotato di un sistema informativo che prevede la periodica trasmissione di report. La capacità dei soci di influenzare direttamente la gestione si concretizza, infine, nell'attribuzione di ulteriori competenze, come la possibilità di «esprimere pareri su ogni argomento messo all'ordine del giorno dell'assemblea societaria ovvero proporre argomenti da inserire all'ordine del giorno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Limiti al Cda

01 | POTERI GESTIONALI

Secondo il Consiglio di Stato, il controllo analogo sussiste se i poteri gestionali attribuiti al consiglio di amministrazione non sono rilevanti e se la totalità dei soci pubblici esercita poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipici del diritto societario, con le decisioni più importanti sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante o della totalità degli enti pubblici soci.

02 | POTERI DI CONTROLLO

Le amministrazioni devono avere forti poteri di controllo, attribuendo all'assemblea il compito di procedere all'esame preventivo dei più significativi atti della società, con la decadenza degli amministratori che non si uniformano agli obblighi relativi al controllo analogo.

Appalto pubblico all'Aquila

Busta irregolare: concorrente out

NIENTE GARA - La società esclusa aveva inviato un involucro incollato e chiuso in parte, privo della sigillatura richiesta dal bando

Se il bando prevedeva che il plico e le buste ivi contenute dovesse essere «sigillate», è legittima l'esclusione da una gara d'appalto di una società che ha inserito l'offerta in una busta incollata e solo parzialmente chiusa. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione IV, 10 marzo 2011, n. 1553, che ha precisato la modalità della "sigillatura" delle buste. Il caso riguardava un bando di gara per la progettazione e la realizzazione di edifici nel territorio della città dell'Aquila. Il bando stabiliva che l'offerta dovesse pervenire, a pena di esclusione, in un plico sigillato, all'interno del quale dovevano essere inserite tre buste, tutte sigillate, contenenti: i documenti, l'offerta tecnica e l'offerta economica. La società che aveva presentato l'offerta non aveva sigillato una di queste tre buste, ma l'aveva soltanto incollata, anche in modo incompleto, e per questa ragione era stata esclusa dalla gara. Da qui il ricorso, prima al Tar e poi in appello al Consiglio di Stato, che lo ha respinto, sulla base di questi argomenti: il bando, che costituisce la "legge speciale" della gara, prevedeva a pena di esclusione che il plico e le singole buste fossero "sigillate"; la parola "sigillato" deve essere interpretata nel senso di dotato di una

«chiusura ermetica», tale da impedire ogni accesso o rendere evidente ogni tentativo di apertura; nel caso di specie, una busta era stata soltanto incollata e anche in modo parziale; non è stata quindi rispettata la prescrizione del bando, e legittimamente questa società è stata esclusa dalla gara. La sentenza è esatta, perché queste regole formali rispondono all'esigenza di garantire che le buste non siano aperte se non manomettendo in modo visibile la chiusura. Nel corso del processo, la società aveva obiettato che l'incollatura della busta era sufficiente, e lo stesso bando di gara non aveva previsto l'uso della

ceralacca. Ma questa obiezione è stata ritenuta fuorviante. Infatti – hanno rilevato i giudici – è vero che il bando non prevedeva l'utilizzo della ceralacca, ma esso prescriveva, a pena di esclusione, che le buste fossero «sigillate», e il sigillo (come si legge nel Dizionario Devoto-Oli, citato nella motivazione della sentenza), è quel «contrassegno che ha la funzione di impedire l'eventuale manomissione o la violazione di una chiusura». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Italia

Il principio

01 | OBBLIGO CONFERMATO

Secondo il Tar Puglia, nel termine di 20 giorni prima della seduta di approvazione del rendiconto vanno messi a disposizione dei consiglieri comunali il conto del bilancio, il conto economico e il conto del patrimonio.

02 | OBBLIGO ESCLUSO

Non è necessario rispettare lo stesso termine per gli allegati al rendiconto, vale a dire la relazione dell'organo esecutivo, la relazione dei revisori dei conti, l'elenco dei residui attivi e passivi distinti per anno di provenienza.

Responsabile solo il dipendente

La prova dell'estraneità esonera il Comune

I Comuni non devono rimborsare ai privati i danni, provocati da propri dipendenti, conseguenti ai ritardi con cui hanno dato risposta a richieste dei privati stessi (nel caso specifico, per una concessione edilizia), solamente se risulti in modo evidente la completa estraneità dell'ente locale. È questo il principio fissato dalla quarta sezione del Consiglio di Stato, sentenza n. 1335 del 2 marzo 2011, che ha annullato il provvedimento reso in primo grado dal Tar della Lombardia. Si

arriva all'esonero delle responsabilità del Comune, nel caso in questione, perché la condanna in sede penale del dipendente è seguita a una denuncia dell'ente, lo stesso si è costituito come parte civile, ha perseguito disciplinarmente il proprio dipendente e quest'ultimo è stato condannato a un risarcimento dei danni provocati allo stesso Comune. In particolare, viene rilevato che la condanna penale «ha spezzato il rapporto organico esistente tra datore di lavoro e dipendente, senza

che quanto operato illegittimamente dal secondo soggetto possa rifluire in capo al primo», per cui non è sufficiente l'esistenza di un rapporto di lavoro per determinare l'estensione della responsabilità all'amministrazione. In altri termini, «l'attività dilatoria, vessatoria e comunque contra legem posta in essere dal dipendente non va fatta coincidere con i compiti istituzionali rimessi in tale settore al Comune in capo al quale non è possibile configu-
rare, conseguentemente,

una responsabilità per danni cagionati a terzi da parte del suo dipendente». La sentenza conclude che non si può neppure al riguardo parlare di una colpa cosiddetta «di apparato» o da «disorganizzazione amministrativa», perché non vi è stata una «violazione delle regole di correttezza e di buona amministrazione in cui ravvisare l'esistenza di un illecito causativo di danno risarcibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ar.Bi.

Tar Puglia – No ai 20 giorni di deposito

Relazione dei revisori con termini «brevi»

Non è obbligatorio mettere a disposizione dei consiglieri comunali la relazione dei revisori dei conti nel termine di 20 giorni prima della seduta di approvazione del rendiconto. La sorprendente presa di posizione è stata assunta dal Tar Puglia nella sentenza 251/2011, con cui ha respinto il ricorso di alcuni consiglieri di minoranza che avevano portato in giudizio il Comune per reclamare sul deposito della relazione dei revisori dei conti avvenuto solo cinque giorni prima della seduta del consiglio. I giudici amministrativi hanno contestato alla radice l'estensione al parere dei revisori del l'obbligo di mettere a disposizione dei consiglieri la "proposta" entro almeno 20 giorni. Il Tar muove dal presupposto che il Tuel (comma 1, articolo 227) considera parti del rendiconto il conto del bilancio, il conto economico e il conto del patrimonio. Documenti che il Comune ha messo a disposizione rispettando i 20 giorni. Inaspettamente, quindi, non sono stati considerati alla stessa stregua dei documenti "principali" gli allegati al rendiconto: la relazione dell'organo esecutivo, la relazione dei revisori dei conti, l'elenco dei residui attivi e passivi distinti per anno di provenienza. Il parere dei revisori, nel caso esaminato, fu depositato nel rispetto del termine (di quattro giorni) fissato dal regolamento comunale per gli atti da sottoporre alla discussione del consiglio. Termine che, sottolineano i giudici, «è ritenuto sufficiente ad acquisire una conoscenza esaustiva degli argomenti posti all'ordine del giorno e, quindi, parimenti sufficiente alla lettura della relazione dei revisori dei conti che completa la diretta conoscenza della proposta di rendiconto». Peraltro la legge, prosegue la sentenza, assegna all'organo di revisione un analogo termine, non inferiore a 20 giorni (dalla trasmissione della proposta approvata dalla giunta), anche per la stesura della relazione (articolo 239, comma 1, lettera d). Questo termine sarebbe inconciliabile con il deposito della relazione dei revisori congiuntamente alla proposta di rendiconto. Sempre sul rendiconto, il Tar sostiene che l'atto di riaccertamento dei residui attivi e passivi non necessariamente deve consistere in una determinazione. La prassi di approvare il riaccertamento con una determinazione non è l'unica via per adempiere a tale operazione. Nel Comune in questione il responsabile del servizio finanziario aveva proceduto alla rideterminazione dei residui attivi e passivi di concerto con i responsabili di area, come risulta da una nota formale, ma senza approvare un apposito atto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

PRIMO PIANO

L'86% dei comuni ha energia pulita

Italia, quarta della classe in Europa per energie rinnovabili. Lo scorso anno, tra fotovoltaico, eolico e biomasse, la Penisola ha prodotto 52 TWh di energie posizionandosi alle spalle di Germania, Danimarca e Spagna. Un piazzamento di tutto rispetto che va di pari passo con la progressiva diffusione delle rinnovabili all'interno della Penisola. Basti pensare che i comuni italiani censiti da Legambiente dove è installato almeno un impianto a energia rinnovabili hanno raggiunto quota 6.993 contro i 5.580 del 2009 e i 3.190 nel 2008. In altri termini le fonti pulite, fino a dieci anni fa appannaggio dei grandi impianti idroelettrici e geotermici, sono oggi presenti nell'86% dei comuni. «Per il fotovoltaico Craco, in provincia di Matera, ha guadagnato la testa della classifica italiana con una produzione di oltre 542kW ogni 1.000 abitanti», hanno spiegato gli esperti di Legambiente. Nel solare termico a vincere è invece il piccolo comune di Fiè allo Sciliar, in provincia di Bolzano, con una media di 1.152 mq/1.000 abitanti. Ma sono 51 i municipi italiani che hanno già raggiunto l'obiettivo europeo di 264 mq/1.000 abitanti, 15 in più rispetto all'anno scorso. E l'eolico? La fotografia scattata da Legambiente parla di 297 comuni votati all'energia generata dal vento con una potenza installata in crescita, di 5.148MW, 1.287MW in più rispetto al 2009. «L'energia prodotta dall'eolico in Italia è in grado di soddisfare il fabbisogno elettrico di oltre 4 milioni e 100mila famiglie», hanno spigato gli esperti. Ma esiste anche chi si è spinto oltre realizzando un sistema di produzione di energia rinnovabile capace di soddisfare al 100% le esigenze della popolazione. È il caso di 15 comuni del Nord Italia, 8 in provincia di Bolzano, 3 a due passi da Aosta e altri due, Cavalese e Fondo, in provincia di Trento, che rappresentano il miglior esempio di innovazione energetica e ambientale. In queste realtà sono gli impianti a biomasse allacciati a reti di teleriscaldamento a soddisfare i fabbisogni termici e un mix di impianti rinnovabili a permettere di soddisfare e superare i fabbisogni elettrici dei cittadini residenti. Un panorama destinato a migliorare a seguito dell'introduzione del de-

creto legislativo sulle rinnovabili pubblicato sulla G.U. del 28 marzo. Fermo restando il taglio agli incentivi, il decreto Romani ha introdotto importanti novità in materia di efficienza energetica in edilizia. Dalla seconda metà del 2012 diventerà obbligatorio usare fonti di energia pulita in tutti i nuovi edifici. E questo, a prescindere dai regolamenti edilizi dei singoli comuni. Almeno metà del fabbisogno energetico annuo per la produzione di acqua calda sanitaria dovrà essere assicurato da fonti rinnovabili. Percentuale che scende al 25% nei centri storici contro il 20 delle norme attuali. Per la produzione di elettricità cade l'obbligo introdotto dal milleproroghe di assicurare almeno 1 kW di energia pulita per ogni unità abitativa, introducendo il calcolo in base alla superficie dell'edificio. Mentre, il contributo delle rinnovabili al fabbisogno energetico totale dovrà essere di almeno il 20% da giugno 2012 a fine 2013 per portarsi al 35% tra il 2014 e il 2016 fino a toccare il 50% a partire dal 2017. «L'Italia è pronta a introdurre questi nuovi parametri», ha assicurato Piero Torretta, vice presidente dell'Ance, l'As-

sociazione nazionale dei costruttori edili. «Per il 2012 non prevedo alcun contraccolpo per il settore edile. Più impegnativi, invece, gli interventi richiesti dalla legge a partire dal 2017. Ma abbiamo davanti sei anni di tempo per attrezzarci. Confido quindi nello sviluppo di nuove tecnologie che ci accompagneranno verso l'adeguamento delle tecniche costruttive ai nuovi parametri di risparmio energetico». Secondo Torretta, il mondo dell'edilizia dovrà da un lato realizzare involucri meno energivori che consentano di limitare la dispersione di energia; e dall'altra, realizzare impianti per produrre energia da fonti rinnovabili. Quale impatto avranno questi interventi? «Ogni miglioramento si manifesta in un incremento del costo. Ma queste extra spese si tradurranno in maggiore comfort e maggiori risparmi energetici capaci di compensare le spese sostenute inizialmente», ha continuato Torretta. «Nel corso degli anni il costo delle tecnologie tenderà a ridursi azzerando l'extra costo che dovremo sopportare inizialmente». © Riproduzione riservata

Gabriele Frontoni

RAPPORTO ENERGIA - Gli enti locali fanno a gara nel sostenere la generazione da fonti alternative

Se il Conto energia è a secco

Dal Friuli alla Sicilia, tutti gli incentivi regione per regione

Rinnovabili con il fiato corto. Dopo i fasti degli ultimi anni legati al Conto energia, l'incertezza sul futuro dei contributi ha congelato, al momento, la conversione degli impianti industriali italiani da strutture energivore in produttori di energia pulita, come richiesto dall'Unione europea che ha invitato i Paesi membri ad abbattere del 20% le emissioni di CO₂ di qui al 2020. Tuttavia, le regioni italiane hanno messo mano al portafoglio pubblicando con regolarità bandi pubblici per sostenere la realizzazione di nuovi impianti a energia rinnovabile da parte delle imprese attive sul territorio. Siano essi pannelli solari sui tetti dei capannoni, sulle pensiline dei parcheggi o, meno di frequente, pale per la produzione di energia eolica. Una vera pioggia di contributi che negli ultimi anni ha permesso la diffusione capillare degli impianti di generazione dal Nord al Sud del Paese. E anche se il 2011 è partito all'insegna dell'incertezza sul futuro degli incentivi garantiti dal Gse, le regioni italiane non si sono perse d'animo, continuando a sostenere il progetto di Bruxelles di un'Europa a basso impatto ambientale. Così, anche quest'anno si sono moltiplicati i bandi regionali destinati di sostegno finanziario degli investimenti di imprese piccole, medie o grandi, desiderose di contribuire alla partita ecologica. È il caso della Valle d'Aosta, che fino alla fine del 2011 ha previsto l'erogazione di un incentivo complessivo di 2 milioni di euro riservato alle aziende agricole del proprio territorio interessate a realizzare impianti fotovoltaici per la produzione di energia destinata alla rete energetica nazionale o ceduta al libero mercato. Il bando valdostano prevede il finanziamento massimo del 20% delle spese di realizzazione dell'impianto a cui andranno ad aggiungersi i benefici previsti dal Conto energia per la cessione in rete dell'energia prodotta. Sostegno alle rinnovabili anche per le imprese agricole del Friuli, che ha stanziato 5,5 milioni di euro destinati a supportare l'installazione di nuovi impianti alimentati a fonti rinnovabili. Il bando, con scadenza 9 maggio 2011, rientra nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013, e concede contributi in conto capitale fino al 50% del costo totale, per impianti con potenza fino a 1 megawatt. Per accedere al finanziamento, gli impianti dovranno avere una potenzialità produttiva, misurata in kWh annui, pari o superiore al 120% del fabbisogno elettrico aziendale. Sono am-

messi anche investimenti per interventi di ampliamento e potenziamento di impianti già esistenti. Situazione molto simile anche in Emilia Romagna che ha dato il via da qualche settimana al Piano regionale per lo sviluppo delle agro energie con cui si mira, entro i prossimi quattro anni, ad aumentare di 100 MW la produzione di biogas da reflui zootecnici e scarti delle coltivazioni e aumentare di 400 MW la produzione di energia e calore attraverso il fotovoltaico. Il piano prevede un finanziamento di 9 milioni di euro attraverso un bando in uscita ad aprile in cui saranno stabiliti i dettagli tecnici per accedere ai nuovi contributi che arriveranno a coprire fino al 50% del costo dell'intervento sia per il biogas che per il fotovoltaico, con un massimo di 200 mila euro per impianto. Pioggia di contributi in arrivo anche sulle imprese artigiane della Lombardia grazie al bando Salvambiente 2011 aperto il 15 febbraio scorso con scadenza a fine 2011. Il sostegno finanziario complessivo da 1,5 milioni prevede la concessione di un contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti innovativi di produzione di energia, funzionali al processo produttivo artigiano, da fonti rinnovabili. Per accedere al contributo, l'impresa lombarda

sarà tenuta a effettuare un investimento minimo di 15 mila euro al netto dell'Iva sul quale avrà la possibilità di ottenere un contributo in conto capitale e a fondo perduto pari al 25% della spesa ammissibile, fino a 50 mila euro, per le imprese artigiane. Mentre i consorzi artigiani avranno la possibilità di salire fino al 30% della spesa con un tetto sempre di 50 mila euro. Grande attenzione al problema della sostenibilità ambientale anche nella provincia autonoma di Bolzano che il 3 agosto del 2010 ha varato una nuova legge per la concessione di contributi in conto capitale fino a un massimo del 30% delle spese per il miglioramento dell'efficienza energetica e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili. Percentuale che sale fino all'80% per gli edifici aziendali non allacciati alla rete elettrica nazionale e per i quali «non risulti realizzabile un allacciamento alla rete elettrica a costi proporzionati e senza specifiche difficoltà tecniche». Sostegni alla produzione di energia pulita in arrivo anche per le imprese piemontesi. Con delibera della Giunta regionale numero 39 – 12305, è stata prevista la concessione di un prestito agevolato di durata non inferiore a 3 anni e non superiore a 6, a rate semestrali costanti e tasso dello 0,50%

annuo. Il finanziamento agevolato può coprire fino al 70% delle spese di realizzazione degli impianti che vanno da sistemi di micro generazione con potenza nominale fino a 50 KWe, a impianti eolici, idroelettrici, solari termici, a biomasse vegetali solide. Ma anche interventi di riqualificazione energetica sugli involucri di edifici esistenti, sistemi di teleriscaldamento da impianti di cogenerazione, oltre alla climatizzazione de-

gli edifici da impianti geotermici. Spostandoci verso il Centro, la Regione Abruzzo ha messo a disposizione 35 milioni di euro per la realizzazione di sistemi di risparmio energetico. Gli interventi riguarderanno sostituzione e efficientamento di impianti, l'installazione di impianti fotovoltaici, la sostituzione di caldaie, l'installazione di termoregolatori sui caloriferi. Cosa dire infine del Mezzogiorno? In questo caso il sostegno allo

sviluppo delle rinnovabili è arrivato direttamente da Roma. Il ministero per lo Sviluppo Economico ha emesso lo scorso settembre tre decreti volti a dare nuovo impulso nell'area sui temi della ricerca e delle energie rinnovabili. E così, le pmi operanti in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria avranno a disposizione 500 milioni di euro che potranno essere distribuiti secondo la formula del fondo perduto o del finanziamento

agevolato. I progetti dovranno mirare all'industrializzazione dei programmi di ricerca e sviluppo sperimentale, all'innovazione, la competitività, la tutela ambientale e la produzione di beni strumentali per le fonti rinnovabili e il risparmio energetico. (riproduzione riservata)

Gabriele Frontoni

GLI ULTIMI INCENTIVI DEGLI ENTI LOCALI ALL'ENERGIA VERDE

Regione/Provincia	Cifra stanziata (mln di euro)	Spesa finanziata	Importo max (euro)
Valle d'Aosta	2	20% dell'investimento	nd
Friuli	5,5	50% del costo totale	nd
Emilia Romagna	9	50% del costo totale	200 mila
Bolzano	nd	30% del costo (80% in casi part.)	nd
Lombardia	1,5	25% dell'investimento (min 15 mila)	50 mila
Piemonte	nd	70% dell'investim. finanziato al tasso dello 0,5%	nd
Abruzzo	35	nd	nd

RAPPORTO ENERGIA - Grazie alle rinnovabili 15 municipalit  si sono rese indipendenti dalla rete nazionale

Com'  verde il mio Comune

E le imprese vanno a caccia dell'autonomia energetica

Boom delle rinnovabili nel 2010. Nonostante la crisi, i ricavi globali per l'energia eolica, il solare fotovoltaico e i biocarburanti sono aumentati lo scorso anno del 32,5%, passando dai 139,1 miliardi del 2009 a 188,1 miliardi di dollari. All'interno di questo risultato, si   assistito a un raddoppio del mercato del solare fotovoltaico, mentre si   registrato un leggero calo nel comparto eolico, sia in termini di dimensione del mercato, sia con riferimento alle installazioni. A questo trend non si   sottratto il sistema Italia che lo scorso anno ha superato il milione e 600 mila metri quadri di impianti solari termici, 754MW di fotovoltaico e 5.100 megawatt di energia prodotta dagli impianti eolici. Un boom che ha fatto sentire i suoi effetti soprattutto nei 15 Comuni italiani che hanno sposato al 100% la filosofia dell'impatto zero realizzando una serie di interventi che li hanno resi del tutto indipendenti dalla rete elettrica nazionale. Dieci si trovano in provincia di Bolza-

no, tre nelle immediate vicinanze di Aosta e due (Fondo e Cavalese), non distanti da Trento. «In queste realt  sono gli impianti a biomasse allacciati a reti di teleriscaldamento a soddisfare ampiamente i fabbisogni termici e un mix di impianti rinnovabili a permettere di soddisfare e superare anche ampiamente i fabbisogni elettrici dei cittadini residenti», hanno fatto sapere da Legambiente che ha assegnato la palma d'oro di Comune a pi  alta efficienza energetica a Sluderno, in provincia di Bolzano. «  un Comune di poco pi  di 1.800 abitanti che fonda il suo successo su diversi impianti diffusi nel territorio. Dai 960 metri quadri di pannelli solari termici e 512 kW di celle fotovoltaiche diffusi sui tetti di case e aziende, ai 4 micro impianti idroelettrici di potenza complessiva di 232 kW». Ma non sono state solo le amministrazioni pubbliche a sposare la causa delle rinnovabili. Il colosso tedesco Thyssen Krupp ha concluso da poco la realizzazione del pi  grande impianto foto-

voltaico mai realizzato sul tetto di un capannone industriale. Si tratta dell'impianto produttivo del tubificio Terni che si estende su una superficie complessiva di 45mila metri quadri e consente di ottenere una potenza totale di 2,2 MW riducendo di 1.400 tonnellate le emissioni annue di CO2 e soddisfacendo al tempo stesso il fabbisogno energetico annuo di ben mille famiglie grazie ai 2,3 milioni di kWh annui di energia. Si   convertita al fotovoltaico anche Scavolini, che gi  da alcuni anni si impegna a fondo nel trasformare i tetti dei propri stabilimenti in generatori di energia pulita. Ha preso forma cos , un impianto da 400 mila Kwh su una superficie di 2.500 mq che permette di risparmiare 88 mila litri di gasolio, oltre a evitare l'emissione di 213 mila kg di CO2 e l'abbattimento di 28 mila alberi. Sempre a Pesaro, Scavolini ha sostituito 50 mila mq di eternit dai propri capannoni con 36 mila mq di pannelli solari capaci di produrre 3,5 milioni di Kwh l'anno, in modo da rendere lo stabili-

mento quasi totalmente autonomo sul piano energetico. Ha scelto invece la via della cogenerazione la Peroni, che negli ultimi anni, attraverso la societ  Siram, ha realizzato una centrale da 3 MW, all'interno degli impianti di produzione della birra, che consente un recupero termico di acqua e vapore in grado di ridurre le emissioni di CO2 di 6.800 tonnellate tra il 2007 e il 2009, con un risparmio energetico di oltre 2.300 tonnellate di petrolio equivalenti. Sulla stessa linea anche Coca-Cola inaugurando di recente un impianto di cogenerazione presso l'impianto di imbottigliamento di Nogara, in provincia di Verona, con un investimento di 22 milioni di euro. L'impianto fornir  energia elettrica e termica, acqua calda e anidride carbonica per usi industriali, e permetterà di tagliare le emissioni di CO2 del 66%, con un incremento dell'efficienza stimato dell'83% rispetto ai sistemi tradizionali. (riproduzione riservata)

Gabriele Frontoni



CONSORZIO

ASMEZ

28/03/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**I COMUNI RINNOVABILI PER LE DIVERSE FONTI IN ITALIA**

	Solare termico	Solare fotovoltaico	Eolico	Mini idroelettrico	Biomassa	Geotermia	Totale
2006	108	74	118	40	32	5	356
2007	268	287	136	76	73	9	1.262
2008	390	2.103	157	114	306	28	3.190
2009	2.996	5.025	248	698	604	73	5.591
2010	4.064	6.311	297	799	788	181	6.993

Fonte: Rapporto "Comuni Rinnovabili 2010" di Legambiente

RAPPORTO ENERGIA

Ai nastri di partenza i primi progetti di energia solare in multiproprietà

L'ultima frontiera delle rinnovabili è la multiproprietà. L'idea è nata negli Stati Uniti più o meno dieci anni fa, poi è sbarcata in Europa: prima in Spagna poi in Italia, cinque anni fa. Cosa vuol dire multiproprietà nelle rinnovabili? Vuol dire che invece di comprare da solo il mio impianto per la produzione di energia pulita, metterlo in terrazza e pagarlo da solo posso dividerne la proprietà con vari investitori privati. Cosa non da poco visto che in Italia, secondo un'indagine di Immobiliare.it, sono 100 mila gli immobili dotati di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia. Al primo posto tra le regioni che utilizzano il sole come fonte principale di energia c'è la Lombardia con 15 mila impianti, seguita dal Veneto con 10.700 e dall'Emilia Romagna con 9.100. Alla Puglia invece, va il primato di potenza installata con 319 MW. A livello di immobili di nuova costruzione è il Trentino a vantare il maggior numero di impianti installati (il 10%) seguita dal Friuli con l'8%. E visto che il costo di un impianto fotovoltaico si attesta intorno ai 20 mila euro con

tempi di ammortizzazione e di rientro che variano a seconda dell'orientamento dei pannelli e della posizione geografica (al Nord si parla di 10 anni per ripagare l'investimento, al Sud di 7-8 anni) la multiproprietà capita a fagiolo. La convenienza è nei ritorni garantiti dai contributi pubblici del Conto energia a chi immette in rete i kilowattora generati da impianti fotovoltaici garantendo un ritorno lordo (anche per il proprietario) compreso, assicurano gli esperti, tra il 7,5 e l'8,5% annuo. Apripista del modello spagnolo in Italia è stata Assoimprese di Siracusa, che nel febbraio 2009 ha realizzato un orto fotovoltaico in multiproprietà: su un'area di 92 ettari per un investimento di 20 milioni di euro ha progettato un impianto capace di produrre almeno 3 Mw l'anno. Ma la multiproprietà può essere realizzata anche con una partnership pubblica - privata. A Peccioli, in provincia di Pisa, il Comune ha coinvolto AZ Energy, primo broker italiano nelle rinnovabili, la quale ha costruito un impianto fotovoltaico su un'area di due ettari. Il Comune (tramite la Belvedere spa, società che gestisce an-

che lo smaltimento rifiuti) ha emesso una serie di obbligazioni destinate ai cittadini i quali, acquistandole, hanno acquisito il diritto alla suddivisione (semestrale) dei ricavi del Conto energia. L'impianto è già in funzione. «Le entrate del Conto energia e della vendita dell'elettricità in eccesso vanno direttamente ai cittadini», spiega Alessandro Zanierato, presidente di AZ Energy che ha progettato l'impianto di Peccioli, 5 milioni di euro di investimento per una produzione annua di 1,3 milioni di Kw/h. Zanierato ha già in cantiere un altro progetto simile, il «Mille tetti fotovoltaici», a Perugia. Si tratta della terza via della multiproprietà, quella realizzata con la costituzione di un consorzio. «Comune, installatori e banche creditrici si consorziano», spiega Zanierato, «e si spartiscono i proventi del conto energia. Il privato non entra nel consorzio ma non paga l'impianto che è gratuito». Inoltre risparmierà sulla bolletta e potrà rivendere l'energia prodotta in eccesso (pagata dal Gestore dei servizi energetici). Il fotovoltaico collettivo è piaciuto a molti, soprattutto tra le pubbliche amministrazioni. Un

anno fa, nel comune di Castelleone in provincia di Cremona, è stata creata una società a partecipazione cittadina (Dosso Energia) destinata all'applicazione di quella che viene chiamata «democrazia energetica». Il progetto «Fotovoltaico in multiproprietà - Dosso Energia», promosso da Gas Energia (Gas sta per Gruppi di acquisto solidale) e dal Comune di Castelleone, prende corpo nella realizzazione del tetto della palestra comunale. Costruzione e gestione sono affidate a Dosso Energia che, tramite soci finanziatori, realizza l'impianto, a un costo di 240 mila euro. Le persone partecipano al progetto acquistando quote unitarie minime di mille euro, fino a un massimo di 20. L'impianto, collaudato a febbraio, è pronto a entrare in funzione, su una superficie coperta di oltre 600 mq produce 64mila kwh l'anno ed evita l'immissione in atmosfera di 30 tonnellate l'anno di CO2. A regime la produzione dovrebbe rendere il 5% netto oltre alla restituzione del capitale tramite il Gse. (riproduzione riservata)

RAPPORTO ENERGIA - La regione, leader nell'energia eolica, sta ripensando le linee di sviluppo del comparto

In Puglia il vento tira di meno

Stop di Roma e Regione a diverse centrali in Adriatico

La Puglia si candida anche per il 2011 a mantenere il primato nelle energie rinnovabili con una produzione ricavata dal vento pari a 1.200 megawatt. Un dato che mostra quanto siano radicate le pale eoliche nonostante la frenata agli impianti off shore imposta dai ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali. Il progetto della Trevi Energy di costruire due centrali eoliche marine nel Basso Adriatico, a pochi km dalla costa, ha ricevuto una Valutazione di Impatto Ambientale negativa, dopo il parere sfavorevole di compatibilità ambientale già arrivato nel 2010 dagli uffici della Regione Puglia. Il progetto della Trevi Energy di Cesena, controllata al 100% da Trevi Finanziaria Industriale e nata per sviluppare iniziative nel settore delle rinnovabili, era stato presentato nel 2007 per le acque di Brindisi, Chieuti e Manfredonia, rispettivamente per 120, 150 e 300Mw di energia. Per l'installazione di pale eoliche nelle acque del brindisino la Commissione di valutazione d'impatto ambientale del ministero dell'Ambiente aveva già anticipato in una nota il parere negativo. Per gli altri due siti si è espressa definitivamente il 28 gennaio 2011. L'unico piano per l'eolico marino di competenza regionale è quello in provincia di Lecce, al largo di Tricase, 20 km dalla costa lungo il canale d'Otranto, e dovrebbe essere avviato il prossimo anno. La struttura è composta da piattaforme galleggianti e ha ricevuto il via libera dal Comitato Regionale di Valutazione d'Impatto Ambientale perché non andrà a incidere sul fondale, e le 24 pale eoliche non saranno visibili a occhio nudo dalla costa data la distanza. In tutto produrranno 90 Mw di energia e saranno realizzate dalla pugliese Sky Saver di Santeramo in Colle insieme alla multinazionale Blue H. Sulla terraferma intanto la Puglia continua a produrre più di quanto la rete elettrica sia in grado di assorbire. Le pale eoliche sono 600, in linea con quanto previsto dal Piano energetico regionale pugliese che dai 1.200

Mw di produzione attuale prevede al 2016 un potenziamento di 800 ulteriori Mw. Solo il Subappennino Dauno, nel Foggiano, conta 38 impianti, proprio per la conformazione del territorio che lo rende maggiormente soggetto ai venti di quanto non lo siano le zone pianeggianti del barese e del Salento. Le società presenti nella zona sono la svizzera Foster Weeheler/Icq con il parco di Pietramontecorvino e le italiane Fortore Energia (a Biccari, con un impianto da 12 Mw) e IP Maestrale, con tre siti parchi: Poggio Imperiale da 30 Mw, Motta da 11,88 e Panni da 19,8. Anche Edison ha trovato spazio con l'impianto di Orsara da 18,4 Mw, mentre Inergia, costola della Santarelli, si è stabilita nel leccese, a Surbo, con l'impianto più potente del Salento (18 pale per 36 Mw). Non è un caso se l'Ocse, organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, abbia scelto Bari per l'ultimo convegno sullo sviluppo rurale e la produzione energetica legata alle fonti rinnovabili. La Puglia è infatti in

testa dal 2007 nella classifica delle regioni italiane che sfruttano il vento per produrre energia. «Eppure questo primato», ha dichiarato l'assessore all'Ambiente della Regione Puglia Lorenzo Nicastro, «ha determinato in alcuni casi una disordinata occupazione del suolo, in un quadro normativo nazionale caratterizzato da estrema lentezza nel recepire le norme europee». Dalla necessità di mettere ordine in questa situazione caratterizzata dalla domanda di costruire nuovi impianti, all'interno del dibattito sulle fonti di approvvigionamento energetico sono nate le nuove linee guida regionali per «l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili». Queste individuano i siti non idonei alle installazioni, orientando la produzione energetica verso la strutturazione di sistemi industriali di filiera corta, che assicurino non solo la produzione ma anche la gestione dell'aspetto energetico. (riproduzione riservata).

Lanfranco Sbardella

RAPPORTO ENERGIA - Le imprese dell'area occupano 230 mila addetti per 61 miliardi di fatturato

La svolta verde dell'Emilia

Il governo regionale spinge forte sulle energie pulite

Lungo la via Emilia nel business legato alle energie rinnovabili si mescolano grandi imprese che sviluppano fatturati importanti grazie all'ormai storica competenza nella meccanica e nell'elettronica che ha consentito una svolta verde partendo dall'integrazione tra le due specialità, ai centri di ricerca universitari che hanno dato vita a spin off, e a vere aziende che sviluppano tante idee, spesso innovative. In Emilia Romagna si produce un po' di tutto, ma sempre a livello hi-tech, e in gran parte si tratta quasi sempre di componenti: inverter elettronici (apparati che collegano tra loro i pannelli solari e la rete elettrica), complessi sistemi meccanici che trasmettono la potenza delle pale eoliche al generatore, ma anche sistemi che integrano pannelli fotovoltaici e solari (acqua calda ma anche energia elettrica) e molto altro ancora. Quest'area quindi vuole tornare a essere un laboratorio di eccellenza, il nuovo mo-

dello emiliano forte con tanti distretti dove sulle rinnovabili lavorano migliaia di addetti. In materia di cambiamento energetico, e di superamento della crisi, l'Emilia-Romagna punta a diventare la regione leader in Italia. A dichiararlo è stato il governatore Vasco Errani dopo che sulla seconda generazione del Piano energetico si è chiuso il confronto pubblico per quella che, nell'ambito del percorso che porterà al Piano attuativo 2011-2013, dovrà essere una nuova economia, quella del cambiamento energetico con interventi ancora più incisivi e, di conseguenza, risultati migliori in materia di fonti rinnovabili in piena sintonia con l'Europa e con gli obiettivi/impegni assunti dal nostro Paese. I numeri dicono che c'è spazio per crescere: quasi 2 mila imprese, circa 230 mila addetti, oltre 61 miliardi di fatturato. Sono questi i numeri che emergono nel rapporto «Green Economy in Emilia-Romagna. Risultati e prime indicazioni sulla caratteriz-

zazione del settore green in regione» realizzato da Ervet nell'ambito della convenzione con la Regione Emilia-Romagna, che fotografa sul territorio il fenomeno del business delle ecosostenibilità. L'assessore regionale alle attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, nonostante i tagli, ha ribadito che gli investimenti della Regione nel 2010 in questo campo hanno superato i 95 milioni di euro. E l'impegno prosegue e trova conferma nel supporto e nel finanziamento al sistema della rete dell'Alta tecnologia regionale e dei 10 tecnopoli che hanno una forte caratterizzazione sulle rinnovabili. Insieme a questo, il Piano energetico regionale per il triennio 2011-2013 sarà decisivo per trasformare pienamente l'Emilia-Romagna in una regione sempre più sostenibile. Considerando l'intera filiera dell'energia risulta evidente la crescita e la nascita di nuove attività e servizi. Un esempio sono le Esco, società di servizi energetici specializzate nel-

l'effettuare interventi nel campo dell'efficienza energetica, quelle presenti ad oggi sul territorio regionale sono 26, che danno lavoro a 2.400 addetti. Risultato, oggi l'Emilia-Romagna è sul podio nella classifica della diffusione dell'energia solare in Italia. La regione è infatti al terzo posto sia per numero di impianti che per potenza connessa in rete: sono circa 15.500 le installazioni, un numero inferiore solo a Lombardia e Veneto, per oltre 380 mila kilowatt di potenza installata, alle spalle di Puglia e Lombardia. Il volume di energia elettrica prodotta in un anno dalle installazioni dell'Emilia-Romagna, vale a dire la quantità di energia solare convertita e immessa in rete, è di circa 473 milioni di kilowattora. Che equivalgono a più di 338.500 barili di petrolio. Tutti risparmiati. (riproduzione riservata)

Stefano Catellani

IL CASO**Il progetto degli ingegneri per "svegliare" lo Stato**

Una vera e propria rivoluzione informatica negli uffici pubblici: è questo l'obiettivo del piano "Italia sicura"

ROMA - Mappare la Pubblica Amministrazione; mettere in sicurezza i dati che viaggiano da ufficio a ufficio, da città a città; elaborare software e nuovi sistemi che permettano di informatizzare il rapporto tra il cittadino e gli enti locali: è questo l'obiettivo del progetto Italia Sicuri e della convenzione siglata tra il Consiglio Nazionale degli Ingegneri e la Fondazione Ugo Bordoni, l'istituzione di cultura e ricerca sottoposta alla vigilanza del ministero dello Sviluppo Economico. L'iniziativa, nata con il patrocinio del ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione (impegnato attraverso DigitPA, il braccio operativo nel complesso piano di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione), sarà divisa in due fasi: la prima, gestita da una regia nazionale unitaria composta da circa 20 perso-

ne, provenienti dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri e dalla Fondazione Ugo Bordoni, che avranno il compito di stilare le linee guida del progetto; la seconda, sviluppata sul campo attraverso la costituzione di task force formate da una decina di ingegneri informatici (iscritti all'albo ed esperti di tecnologie Ict) per ognuna delle 106 province italiane che sosterranno dei corsi di formazione ad hoc organizzati in collaborazione dalla Fondazione Bordoni e dagli ordini locali degli ingegneri. A loro spetterà il compito di operare sul territorio all'interno degli enti pubblici, con il supporto del ministero, verificando il livello di sicurezza informatica e redigendo successivamente un report per indicare le azioni migliorative da attuare che saranno esaminate e discusse dalla commissione centrale. «Si tratta di una

grande opportunità per la categoria - spiega Giovanni Rolando, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri - perché per la prima volta c'è un riconoscimento istituzionale verso gli ingegneri informatici, che sono molto di più di un semplice tecnico del computer». «Il loro contributo - prosegue - permetterà di elaborare sistemi innovativi nell'ottica di una più radicale modernizzazione della FA. Ad esempio, offrendo soluzioni per portare online tutti i permessi, i certificati, le prenotazioni socio-sanitarie. In poche parole informatizzare tutto il sistema». L'obiettivo dei promotori è proprio quello di ampliare nel tempo la portata della convenzione e del progetto, trasformando il variegato gruppo di lavoro in uno strumento di controllo costante capace, però, di allargare il proprio raggio

d'azione anche ad altri settori, come le banche o gli ospedali, il tutto per mettere al servizio dell'ambizioso e complesso piano di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione italiana le professionalità e le competenze degli ingegneri. Un elemento, questo, sottolineato anche dal direttore generale di DigitPA, Giorgio De Rita, che ha dichiarato: «lo sforzo comune deve essere quello di guardare lontano e di capire meglio cosa stiamo facendo oggi, lavorando in un'ottica di lavoro di squadra per costruire nuove sinergie future». Il cammino è tracciato; restano adesso da chiarire i tempi del progetto, che varieranno da regione a regione, e soprattutto chi ne sosterrà i costi.

Daniele Autieri

Pubblico & Privato

Le città riscoprono la bellezza Il federalismo le può aiutare

Perché il patrimonio artistico dell'Italia è così grande e variato? Perché nel corso di quasi tremila anni si sono succeduti nel nostro piccolo territorio molti popoli, molte civiltà ciascuna delle quali ha lasciato una traccia. Gli etruschi, di cui ci restano le necropoli, le statue e i dipinti, i greci, di cui ci restano gli stupendi teatri e i templi. Poi Roma, con i fori, le arene, le basiliche, gli acquedotti, infine i bizantini, con i loro mosaici. A partire dall'anno Mille in Italia sono fioriti i comuni, città-stato dove, sulla stessa piazza, trovi la cattedrale, il palazzo del governo e, talvolta, il castello feudale.

Molte di queste repubbliche sono poi diventate signorie i cui nobili hanno costruito grandiosi palazzi. Alcune sono diventate delle grandi potenze — come Venezia e Genova, capitali di veri e propri imperi —, altre sedi di potenti famiglie: Urbino dei Montefeltro, Ferrara degli Estensi, Mantova dei Gonzaga, Milano dei Visconti e degli Sforza. Poi Firenze centro di un granducato, Napoli di un regno e Roma dello Stato della Chiesa e del papato. I signori di queste capitali vi hanno profuso enormi ricchezze per dotarle di stupende opere d'arte in concorrenza l'una con le altre. Nessun altro Paese ha avuto questa

diversificazione, nemmeno imperi sconfinati come l'India e la Cina. Dopo l'unificazione nazionale, questo processo è rallentato. Lo Stato italiano ha costruito scuole elementari, ferrovie, tribunali e ospedali ma, per le sue istituzioni più prestigiose, ha usato i vecchi palazzi dei patrizi o dei re e ha costruito edifici per i ministeri a Roma. Inoltre, in epoca recente la grande borghesia, salvo alcune eccezioni, ha smesso di identificarsi con la città in cui vive, non vi ha più costruito palazzi, giardini, chiese, opere benefiche come faceva un tempo. Questa situazione potrebbe cambiare con il federalismo perché le città

sede di Regione (e lo stesso vale per molte province), trovandosi con maggiori mezzi e più libere di decidere, possono riscoprire l'orgoglio di essere capitali e puntare nuovamente sull'arte e sulla bellezza. Io mi auguro che anche la grande borghesia, potendo dialogare meglio con l'amministrazione pubblica, riscopra il piacere di avere delle radici e di lasciare una traccia nelle sue città. Ma mi auguro, soprattutto, che gli elettori sappiano eleggere governatori e sindaci di cultura, di gusto, capaci di amministrare con intelligenza e lungimiranza.

Francesco Alberoni

La guerra in Libia - I migranti

Maroni avverte le Regioni

«Accogliete i profughi o agiremo d'imperio»

Il ministro: pantano Libia, un errore partecipare alla guerra

ROMA — «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori, ma le barche continuano ad arrivare. Se non ci sarà un segnale concreto entro i prossimi giorni, procederemo con i rimpatri forzosi». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni alza il tiro in materia di contrasto agli sbarchi. Fa propria e rilancia la linea della Lega, poi analizza la posizione dell'Italia nella coalizione che partecipa ai raid in Libia: «Per provare a uscire dal pantano, l'unica soluzione è quella diplomatica proposta da Franco Frattini in accordo con la Germania». **Venerdì al rientro da Tunisi lei si era mostrato fiducioso sulla collaborazione con il governo locale. Che cosa è cambiato?** «Sono arrivate altre mille persone che dicono di essere tunisine. E poi, a bordo di due barconi provenienti dalla Libia, circa mille tra somali ed eritrei. Non siamo in grado di sostenere questi ritmi e dunque bisogna adottare un nuovo atteggiamento». **E crede che l'uso della forza sia la strada giusta?** «Potrebbe trasformarsi nell'unica possibile se gli sforzi diplomatici del governo italiano dovessero fallire. I somali e gli eritrei non possono essere rimpatriati perché scappano dalla guerra e hanno diritto alla protezione internazionale. Per usare

l'espressione del governatore Zaia "non hanno le scarpe firmate", dunque li assisteremo e rinoveremo all'Europa la richiesta di attivare la distribuzione tra gli Stati membri. Ma questo non può valere per i tunisini». **Dunque che cosa ha in mente?** «Il problema è estremamente complesso e non esistono soluzioni facili come quella dei mitra evocata dal governatore della Sicilia Lombardo. Mercoledì mattina si riunisce l'unità di crisi a palazzo Chigi. Io confido che il governo tunisino faccia quello che ha annunciato, però se non ci sarà un intervento vero per fermare le partenze chiederò al governo di attuare la proposta di Bossi e di procedere ai rimpatri forzosi. Siamo attrezzati per farlo. Li mettiamo sulle navi e li riportiamo a casa». **Senza attendere il nullaosta delle autorità tunisine?** «Le loro procedure sono troppo lente e in ogni caso non hanno mai accettato i rimpatri collettivi». **Pensate di usare le navi militari?** «Su questo è in corso una valutazione giuridica legata alla mancata adesione del Paese di provenienza, potremmo usare quelle civili». **Intanto Lampedusa è ormai allo stremo. Come pensa di risolvere il problema degli stranieri accampati ormai ovunque?** «Vorrei ricordare che sull'isola non ci è stato consentito di allestire una

tendopoli. In ogni caso abbiamo individuato alcune aree dove allestiremo campi temporanei per l'identificazione e l'espulsione che potranno ospitare fino a 500 persone ciascuno. Si tratta di tende e moduli abitativi gestiti dal Viminale perché destinati a chi è clandestino e deve essere tenuto sotto controllo prima di essere rimandato a casa». **Una sorta di Cie a cielo aperto. Saranno distribuiti in tutte le Regioni?** «Sono siti individuati un po' ovunque dal ministero della Difesa in aree militari dismesse. Stiamo valutando attentamente i siti con le prefetture perché, a differenza dei profughi, queste persone non hanno diritto a rimanere in Italia e quindi contiamo di esaurire le procedure nel più breve tempo possibile e poi rimpatriarli». **Frattini aveva proposto di elargire almeno 1.500 euro a chi accetta di essere rimpatriato e poi avete offerto alla Tunisia soldi e mezzi. Non rischiamo di ritrovarci sotto ricatto, proprio come avvenne con il regime libico?** «È una situazione completamente diversa perché noi dipendevamo da Tripoli per l'approvvigionamento di petrolio ed energia, mentre con la Tunisia le parti sono invertite, sono loro a dipendere da noi soprattutto nel settore turistico visto che ogni anno ci sono 600 mila italiani che

visitano il loro Paese». **E questo è stato fatto pesare?** «Durante gli incontri abbiamo già sottolineato la decisione di alcune compagnie che organizzano crociere e per motivi di sicurezza hanno escluso la Tunisia dai loro tour. Loro sanno bene che per tornare alla normalità hanno bisogno di noi. In ogni caso voglio ribadire che i rimpatri assistiti sono programmi finanziati dall'Europa nell'ambito della cooperazione con gli Stati terzi e sono gestiti dalle organizzazioni internazionali, nessun contributo diretto agli immigrati come invece erroneamente è stato detto». **Lei ha annunciato un piano per la distribuzione dei profughi con una stima di 50.000 persone che potrebbero arrivare dalla Libia in Italia. Crede davvero di riuscire ad assisterle?** «Sono rimasto male impressionato per l'atteggiamento di alcuni amministratori locali che ufficialmente mostrano buona volontà e poi sottobanco cercano motivi per evitare di essere coinvolti. Lo ripeto: l'unica regione esclusa sarà l'Abruzzo. Altrove si procederà secondo il piano che ho sottoposto alle regioni, che prevede un tetto massimo di 1.000 profughi ogni milione di abitanti». **Chi decide dove alloggiarli?** «I governatori in accordo con province e comuni». **E se ci saranno ri-**

fiuti? «Allora saremo noi a individuare le aree. Io sono un fautore della condivisione di queste scelte impegnative, ma se questo non è possibile— e soprattutto di fronte a una situazione di emergenza che riguarda profughi che scappano dalla guerra in Libia — saremo costretti ad agire d'imperio». **Il ministro Frattini propone un asse con la Germania per arrivare a una soluzione diplomatica in Libia. Lei condivide questa linea?** «Sin dall'inizio la Lega era contraria alla partecipazione dell'Italia alla guerra e avevamo chiesto di comportarci come la Germania. È stato un errore emi sembra che la soluzione Frattini sia l'unica possibile se si vuole uscire da un pantano che può rivelarsi molto pericolosa». **Che intende?** «Secondo le ulti-

me informazioni Gheddafi è riuscito a portare dalla sua parte anche la tribù che gli era più ostile, quella dei beduini. Forse chi ha voluto questi raid non ha analizzato le capacità finanziarie illimitate del Rais, non ha saputo valutare la sua forza. Per questo ha ragione Frattini quando dice che bisogna coinvolgere nella trattativa tutte le tribù». **L'Italia sostiene gli insorti?** «L'Italia dialoga con chi può rappresentare la transizione, sapendo perfettamente che la realtà non è mai come appare. Basti pensare che alla guida dei ribelli ci sono gli ex ministri dell'Interno e della Giustizia di Gheddafi. Non possiamo lasciare zone fuori controllo, soprattutto tenendo conto dell'influenza che i Fratelli musulmani hanno in quell'area e dunque del so-

pravvento che può essere preso dai fondamentalisti. La Libia deve essere messa in una situazione di stabilità». **Passando alla politica interna, nell'ultima votazione il federalismo comunale è passato con il voto contrario dell'Udc e l'astensione del Pd. E' un segnale di collaborazione?** «Forse il Pd credeva che bocciando il federalismo la Lega se la sarebbe presa con Berlusconi e avrebbe fatto cadere il governo. Quando hanno capito che noi rimanevamo leali e questi mezzucci non sarebbero serviti hanno deciso di astenersi compiendo quello che io ritengo un giusto passo in avanti. Del resto il federalismo fa comodo anche a loro che hanno moltissimi amministratori locali. Diciamo che siamo sulla strada giusta, anche perché quello

dell'Udc io lo interpreto come un atto di coerenza ». **Era proprio necessario nominare ministro Saverio Romano?** «Io lo conosco perché è stato mio sottosegretario al welfare e l'ho molto apprezzato. Più in generale posso dire che se neanche il presidente della Repubblica ha bloccato questa nomina vuol dire che non esistevano i presupposti per farlo». **In realtà lo stesso presidente ha voluto sottolineare che non poteva farlo.** «La Costituzione prevede la presunzione d'innocenza fino alla condanna definitiva. Sulla base di questo posso dire che si tratta di una scelta che rispettiamo e abbiamo condiviso».

Fiorenza Sarzanini

Il caso - Il sindaco di Roma sul decreto che aumenta consiglieri e assessori

Alemanno e il millepoltrone: responsabilità mie? Ci sono Milano e Napoli

ROMA — Gianni Alemanno, sindaco di Roma, non ci sta: «È fuorviante, se non strumentale, scaricare solo su Roma Capitale la responsabilità politica della norma per mantenere a 60 il numero dei consiglieri nelle città con più di un milione di abitanti». Una nota molto netta, che arriva dopo la lettura dei giornali di ieri, che ha messo di cattivo umore il primo cittadino della Capitale, colpito — in particolare modo — dall'espressione «millepoltrone» usata per definire il provvedimento che amplia anche i componenti delle giunte comunali (da 12 a 15 assessori) e della possibile relazione tra il blocco alle norme sui consiglieri e quello dei fondi alla cultura. In particolare, nell'entourage del Campidoglio, si tiene a precisare un aspetto: «La necessità di inserire l'articolo in que-

stione nel decreto legge varato dal governo, nasce solo dalla necessità di accelerare l'iter del Codice delle Autonomie in vista delle votazioni che si svolgeranno a maggio a Milano e Napoli. È sull'utilizzo di questa procedura d'urgenza che il Quirinale ha sollevato le sue obiezioni che porteranno con ogni probabilità alla cancellazione della norma». Nella sua nota, Alemanno insiste: «Il nostro unico interesse è stato quello di evitare disparità tra la situazione di Roma, e quelle di Milano e Napoli, col rischio di alimentare inutili tensioni e conflitti tra le diverse aree geografiche dell'Italia». Il riferimento è chiaro, esplicito. Roma, nella battaglia per i 60 consiglieri e i 15 assessori, avrebbe preferito marciare da sola. Seguendo un ragionamento: «Un conto sono i comuni normali, un

altro è la Capitale». Legge speciale, poteri speciali (anche se il secondo decreto attuativo, quello che dovrebbe assegnare al Campidoglio alcune competenze che oggi sono di Regione e Provincia, è ancora tutto da discutere), organi di rappresentanza speciali. Poi, anche se Alemanno ufficialmente non lo dice, si è messo di mezzo il ministro Roberto Calderoli che ha bocciato il mantenimento dei 60 consiglieri e l'ampliamento a 15 assessori. Così, per evitare l'ostruzionismo della Lega, si è arrivati alla mediazione politica: Roma sì, ma dentro anche Milano e le altre città con più di un milione di abitanti. Adesso, saltata la possibilità di ricorrere al decreto, si studiano soluzioni alternative. Alemanno vorrebbe ancora procedere a braccetto con la Moratti, spingendo su un'approva-

zione rapida del Codice per le Autonomie da ottenere al massimo entro l'anno. Ma, se così non fosse, la norma sui 60+15 sarà contenuta nel secondo decreto attuativo di Roma Capitale. Il sindaco lo dice chiaramente: «Nei decreti legislativi la norma già c'è, in virtù del particolare ruolo di Roma e del numero dei suoi abitanti superiore al doppio di quelli degli altri grandi comuni». Nel frattempo, Alemanno pensa ad un'altra iniziativa: un consiglio comunale straordinario dove ciascuna delle forze politiche si esprima sull'aumento di consiglieri e assessori. L'intenzione è quella di far uscire allo scoperto il centrosinistra, che finora — tra rappresentanti nazionali e locali — ha espresso posizioni diverse.

Ernesto Menicucci

Scuola - Alla Camera il caso della partecipazione dei ragazzi con handicap alle gare

Tagli al sostegno dei disabili Condannato il ministero

La protesta: discriminati anche ai Giochi. Gelmini: non dipende da noi

ROMA — Ridurre le ore di sostegno ad uno studente disabile è condotta discriminatoria. Lo ha stabilito il tribunale di La Spezia che ha condannato il ministero dell'Istruzione a riassegnare al ragazzo le 18 ore settimanali di assistenza scolastica ingiustamente ridotte a 14. Lo ha reso noto l'avvocato Isabella Benifei che ha proposto il relativo ricorso in cui si sottolineava come il provvedimento della scuola, un istituto superiore della città, fosse contrario all'articolo 3 della Costituzione e lesivo del diritto allo studio. «Se la mamma fosse venuta a protestare qui al ministero le avremmo dato ragione in 10 minuti» spiega Luciano Chiappetta, direttore generale del Miur (ministero istruzione, università e ricerca) con delega al personale. «Ha scelto la strada giudiziaria e ora questo è un atto dovuto. Tuttavia proprio quest'anno infatti, in ottemperanza ad una sentenza della Corte Costituzionale che ha ritenuto illegittimo prevedere un tetto alle ore di sostegno, il ministero ha stabilito che, una volta ottenuta la valutazione del caso da parte della Asl, non è possibile applicare alcuna restrizione alle ore accordate, tanto è vero che abbiamo qualche problema di spesa». Non è colpa della Gelmini, ci tiene a dire. «Un errore commesso dalla scuola e dalla direzione regionale e provinciale, che tra l'altro hanno disatteso un'esplicita circolare che va nel senso contrario e lo so bene perché è mia». Secondo il dirigente del Miur inoltre da quest'anno sono stati previsti «quattromila posti in più per insegnanti di

sostegno». Un altro fronte ancora aperto è, però, quello dei giochi della gioventù non uguali per tutti. La questione si è posta quando alcuni studenti con handicap di Novi, provincia di Vicenza, sono stati esclusi dalla finale di corsa campestre perché non c'erano i moduli d'iscrizione necessari. Vicenda che ha indignato la deputata del Pd Manuela Ghizzoni: «Una discriminazione gravissima e in netto contrasto con le norme di legge sull'integrazione scolastica, da sempre punto di forza del nostro sistema educativo». Perciò ha annunciato una risoluzione bipartisan, firmata da tutti i capigruppo, con cui si chiede tra l'altro di finanziare il Comitato Paralimpico italiano «attualmente al collasso». Anche qui il ministero della

Giustizia ha negato l'addebito spiegando che i giochi studenteschi sono passati per competenza alle rispettive federazioni che, dato il budget ridotto, hanno scelto di investire soltanto su alcune discipline sportive. Le accuse sarebbero dunque «false e strumentali». La risposta non soddisfa il portavoce alla Camera dell'Idv, Leoluca Orlando, che minaccia di portare il ministro Gelmini davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo. «Valuteremo in sede europea se sussistono gli elementi per denunciare il ministro della "distruzione italiana", Mariastella Gelmini, per violazione dell'articolo 26 della Carta Ue dei diritti dei disabili».

G. Ca.

Comuni

In Campania oltre la metà «digital divide»

«Sono 303 su 551 i comuni campani a digital divide. Vale a dire quelli che non hanno ancora oggi alcun servizio di accesso ad Internet a banda larga, e quelli presso i quali risulta attivo il servizio di accesso ad Internet a banda larga, ma vi sono utenze e/o aree territoriali comunali (frazioni, quartieri) per le quali non è stato possibile procedere all'attivazione di tali servizi». È quanto emerge dalla consultazione pubblica realizzata dall'assessorato alla Ricerca scientifica della

Campania sulla larga banda nei comuni. In dettaglio, il 9% dei comuni a digital divide si trova nella Provincia di Napoli, il 15% in quella di Caserta, il 19% in quella di Benevento il 23% in quella di Avellino e il 43% in quella di Salerno. La consultazione è stata effettuata tramite form web e con il coinvolgimento degli operatori di telefonia fissa/mobile nazionali e diversi operatori di connettività Internet locali e satellitare. Gli esiti della consultazione sono parte dello studio di fattibilità del progetto «Al-

larga la Rete», finanziato con un importo di 50 milioni di euro. L'intervento in larga banda fa parte delle azioni di potenziamento delle infrastrutture che la Regione Campania sta realizzando per superare il digital divide, al fine di assicurare a cittadini, imprese e Pubbliche amministrazioni l'accessibilità ai servizi che vengono erogati mediante le nuove tecnologie dell'informazione. La Campania, secondo il primo «Rapporto sull'Innovazione delle Regioni italiane», è tra le prime Regioni per le linee di

copertura con una percentuale del 72%. «Una politica che ha a cuore il proprio territorio — ha detto l'assessore alla Ricerca scientifica della Campania Guido Trombetti — deve programmare interventi in grado di sviluppare infrastrutture capaci di promuovere il progresso. Lo ha fatto con le strade, le ferrovie e portando la corrente elettrica in ogni angolo, anche quello più isolato. Oggi deve attivarsi per diffondere le connessioni veloci al mondo di Internet».

Angelo Agrippa

Risparmio energetico - Nel progetto anche l'elettificazione del porto e la mobilità elettrica

I lampioni baresi presto «intelligenti»

Protocollo con l'Enel: primo caso in Italia (con Genova) di basso impatto ambientale

Bari sarà l'unica città del Sud e la seconda in Italia (con Genova) a puntare sulle nuove tecnologie per il risparmio energetico: lampioni intelligenti, elettrificazione dei porti, mobilità elettrica. Il Comune di Bari ha infatti firmato con l'Enel un protocollo di intesa che candida il capoluogo pugliese a diventare città europea a basso impatto ambientale. L'iniziativa è finalizzata alla selezione delle migliori città europee firmatarie del Patto dei sindaci, che devono dimostrare di potersi spingere oltre gli obiettivi climatici ed energetici, definiti dalla stessa Unione Europea, attraverso l'utilizzo delle fonti rinnovabili, smart grid, edilizia sostenibile e dell'uso razionale dell'energia. «Il nostro scopo — ha commentato il sindaco di Bari Michele Emiliano — è lanciare una sfida importante a un'ipotesi di grande innovazione tecnologica e di pensiero nella nostra città e nell'area metropolitana di Bari, costituita da oltre 30 città». Bari è infatti l'unico comune del Sud coinvolto in questo processo virtuoso.

Per la realizzazione delle «Smart Cities» la Commissione Europea ha stimato un investimento complessivo, pubblico e privato, di 11 miliardi di euro nei prossimi 10 anni che riguarderà circa 25 milioni di abitanti in Europa. Il Comune di Bari, che colloca il progetto Smart City tra gli obiettivi strategici, avvierà insieme a Enel Distribuzione un percorso di coinvolgimento dei diversi attori del territorio, fra istituzioni, imprese, centri di ricerca e associazioni. In base al protocollo siglato, Enel Distribuzione inoltre

metterà a disposizione il proprio know how, iniziative di ricerca unitamente a progetti innovativi, alcuni dei quali già in corso di realizzazione, come lo sviluppo della rete di distribuzione intelligente smart grid, necessaria per l'integrazione dell'energia distribuita dalle rinnovabili in area urbana, le soluzioni tecnologiche di rete necessarie per la diffusione dell'auto elettrica e i sistemi integrati con il contatore elettronico per incrementare la consapevolezza all'uso efficiente dell'energia da parte del cittadino.

Riflessioni

Al Nord le discariche fanno felici i sindaci

È sfuggito a molti l'emendamento, con cui il Parlamento, nel convertire in legge il decreto sui rifiuti n. 196 del 2010, ha soppresso e superato la provincializzazione dello smaltimento dei rifiuti, introdotta in Campania da una legge regionale del 2007. La legge n. 1 del 24/1/2011 ha infatti stabilito che il presidente della giunta regionale, «con somma urgenza» - si noti - e previa nomina di un commissario straordinario, «procede all'individuazione delle ulteriori aree dove realizzare i siti da destinare a discarica, al fine di garantirne la realizzazione urgente» nella regione Campania (art. 1, comma 2). Inoltre attiva «la gestione ottimale dei rifiuti» mediante «i relativi conferimenti per ambiti territoriali sovraprovinciali» (art. 1, comma 7 bis.). Il Parlamento dunque si è dimostrato fortemente preoc-

cupato di scongiurare nella provincia di Napoli il protrarsi dell'attuale situazione densa di pericoli di epidemie con l'avvicinarsi della stagione calda. E, con la espressa previsione dei conferimenti per ambiti territoriali sovra provinciali, ha attribuito, fuori da ogni contrattazione politica, al presidente della giunta regionale la responsabilità di realizzare con urgenza delle discariche oltre la provincia di Napoli nel territorio della regione. Dove nelle aree interne, in zone disabitate, fra terreni argillosi e improduttivi, è agevole individuare siti che si prestino a tale destinazione. Come è stato già evidenziato dagli intellettuali nel loro appello, seguiti dallo stesso procuratore Lepore. Al di là dello scarso rispetto per la legge, la resistenza all'allocazione delle discariche in tali aree deriva dalla disinformazione, che è

massima non soltanto fra i cittadini, ma anche tra gli amministratori. Perché essi assimilano le discariche, in mancanza di validi esempi nella regione, agli immondezzai della camorra. Laddove esse, se realizzate a norma, sono invece impianti industriali, che, con profitto di tutti, potrebbero essere gestiti anche in Campania da capaci imprenditori o da coscienti associazioni ambientaliste. Se dunque il presidente Caldoro nolegiasse un pullman e portasse in giro presidenti delle province e sindaci a visitare i comuni, specie dell'Italia centro-settentrionale, che hanno fatto la loro fortuna con gli impianti di discarica, vincerebbe ogni resistenza. Per far cambiare idea ai suoi ospiti basterebbe far loro visitare la discarica di Pecioli in provincia di Pisa, quella di Sogliano al Rubicone in provincia di Forlì,

quella di Mariana in provincia di Mantova, «La città felice, quest'ultima, grazie ai rifiuti: così la discarica ci rende ricchi», come ha titolato qualche settimana fa un quotidiano nazionale, dedicando un paginone alla località lombarda. C'è da credere che, dopo un tale giro, subentrerebbe negli amministratori campani la disponibilità ad ospitare, beninteso con le relative garanzie e adeguati benefit, nelle rispettive province anche i rifiuti della provincia di Napoli. Il tutto sia chiaro, in vista di una più efficiente ed estesa raccolta differenziata, la cui opzione ottimale voluta dalla normativa comunitaria e di attuazione, va ribadita e coltivata con estrema fermezza.

Raffaele Raimondi

Il Consiglio delle autonomie dovrà essere consultato su bilancio e disegni di legge

Enti locali, riforma in cantiere più peso a Comuni e Province

Dalla Conferenza delle autonomie al Consiglio delle autonomie locali. Messa così si potrebbe pensare che nulla cambi. E invece la riforma alla quale sta lavorando la Regione, e prevista dallo Statuto, presenta sostanziali innovazioni perché attribuisce alle autonomie locali un maggior peso politico - istituzionale. Con la riforma, infatti, il Consiglio delle autonomie locali potrà esercitare un diritto-dovere nelle scelte e nelle decisioni della Regione. Per esempio, il Cai potrà esprimere osservazioni e proposte al bilancio di previsione e dovrà essere interpellato sulle proposte di legge riguardanti gli enti locali o sulle proposte di sviluppo e di programmazione economico-finanziaria. In questo nuovo quadro di rapporti Regione-enti locali, avrà un ruolo l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale, una struttura tecnica di supporto al processo di attuazione del federalismo. «Cai e Ifel - commenta l'assessore alle Autonomie locali Pasquale Sommese - sono due importanti strumenti per mettere a rete l'intera filiera istituzionale all'interno della quale le autonomie locali si riappropriano del loro ruolo». La riforma è sostanziale non solo perché cambia il rapporto tra Regioni e enti locali ma anche perché lo stesso Consiglio delle autonomie avrà una nuova architettura. A partire dalla composizione, che non sarà più basata su criteri di rappresentanza ma di rappresentatività. Oggi della Conferenza delle autonomie fanno parte le cinque Province, i sindaci dei cinque comuni capoluogo, i presidenti di Anci, Upi e Uncem, due sindaci in rappresentanza delle isole, due sindaci di

città medie, un sindaco di un piccolo comune, i presidenti della Lega delle autonomie, dell'Anpci (associazione piccoli comuni), dell'Aiccre (sezione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa). Il Cai sarà invece composto da quaranta membri: dieci di diritto (i presidenti di Provincia e i sindaci dei capoluoghi) e trenta elettivi (un consigliere provinciale, dodici rappresentanti dei comuni con oltre 5mila abitanti, diciassette dei comuni fino a 5mila abitanti). Questa diversa composizione ha provocato le proteste degli esclusi, esternate nel corso di un primo incontro in Regione. Esternazioni che Sommese non trascura. «In sede di definizione dei regolamenti - dice l'assessore - terremo conto delle giuste riflessioni fatte dai componenti della Conferenza permanente per valorizzarne

ulteriormente il ruolo alla luce dell'importante contributo dato». L'idea è di lasciare aperta la porta a un loro inserimento nel Cai ma solo con diritto di parola. Per l'entrata in funzione del Consiglio delle autonomie la giunta è chiamata a predisporre il regolamento per le modalità di svolgimento delle elezioni e per l'organizzazione dei lavori. Sommese conta di completare il quadro entro l'estate, anche in funzione del federalismo. Per il cui processo di attuazione la Regione ha raggiunto un'intesa con l'Ifel. «L'esperienza acquisita dall'Istituto - sostiene l'assessore - sarà preziosa e metterà gli enti locali nelle condizioni migliori per affrontare e vincere la sfida del federalismo».

Paolo Mainiero